

COVID Finanziata anche la seconda edizione di "Riparti Calabria" e "Lavora Calabria"

Nuovi aiuti per lavoratori e imprese

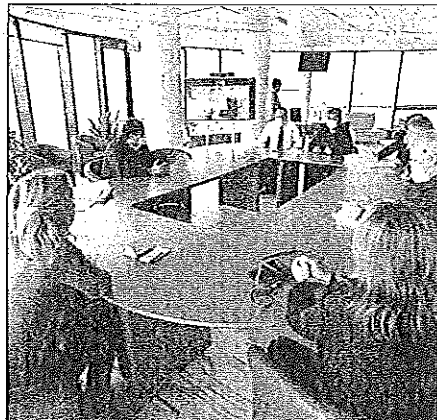
La giunta approva anche una serie di misure a favore del trasporto pubblico locale

CATANZARO - La giunta regionale della Calabria ha approvato, nella seduta di oggi, una serie di misure relative ad aiuti alle imprese, al sistema produttivo regionale e ai pendolari del Trasporto pubblico locale.

FONDO CALABRIA DI COMPETITIVITÀ (FCC) - L'esecutivo ha approvato, su proposta del presidente facente funzioni della Giunta, Nino Spirì, e dell'assessore al Lavoro, Sviluppo economico e Turismo, Fausto Orsomarso, l'istituzione del "Fondo Calabria Competitività (Fcc)", a valere sull'Asse 3 "Competitività e attrattività del sistema produttivo. La delibera prevede "Interventi di sostegno ad aree territoriali colpite da crisi diffuse delle attività produttive finalizzate alla mitigazione degli effetti industriali sugli individui e sulle imprese" del Por Calabria Fesr 2014-2020.

Contestualmente, viene proposto di demandare al dipartimento Lavoro la predisposizione e l'approvazione dell'accordo di finanziamento, la strategia di investimento e la relativa documentazione. Viene dato anche indirizzo di individuare Fincalbra quale soggetto gestore a cui affidare i compiti di esecuzione per l'attuazione dello strumento.

RIAPRI CALABRIA - SECONDA EDIZIONE - Su proposta del presidente della Giunta regionale Nino Spirì e dell'assessore al Lavoro, Sviluppo economico e Attività produttive è stato deliberato un nuovo



La seduta di giunta di ieri

avviso pubblico, "Riapri Calabria - Seconda edizione", per l'erogazione di un contributo "una tantum" a sostegno delle imprese che, a prescindere dall'obbligo di sospendere l'attività durante il cosiddetto periodo di lockdown, hanno comunque subito e continuano a subire gli effetti negativi della crisi economica generata dalle misure di contenimento conseguenti all'emergenza epidemiologica da Covid-19.

Con la deliberazione di oggi viene dato indirizzo al dipartimento Lavoro, Sviluppo economico e Attività produttive, nonché al dipartimento "Programmazione unitaria, all'adozione del relativo avviso con il

supporto dell'ente in house Fincalbra, già individuato come soggetto gestore nella prima edizione delle misure straordinarie avviate.

LAVORA CALABRIA - SECONDA EDIZIONE - Sempre su proposta del presidente Spirì e dell'assessore al Lavoro, Fausto Orsomarso, sono state adottate una serie di misure relative alla concessione di aiuti sotto forma di sovvenzioni per il pagamento dei salari, volti a contenere il rischio di licenziamenti derivanti dalla crisi da Covid-19. La deliberazione dà così il via a un nuovo avviso pubblico denominato "Lavora Calabria - Seconda edizione".

MISURE PER PENDOLARI DEL TPL - Infine, su

proposta dell'assessorato alle Infrastrutture, Lavori pubblici, Trasporti e Urbanistica sono state approvate "Misure di tutela per i pendolari del trasporto pubblico locale", in cui si definiscono i criteri per il ristoro del mancato o parziale utilizzo dei titoli di viaggio già acquisiti dagli utenti che, a causa delle determinazioni assunte a seguito dell'emergenza Covid, si sono trovati nelle condizioni di non poterne usufruire. Pertanto, si potrà procedere al rimborso nei confronti degli aventi diritto optando per una delle seguenti modalità: emissione di un voucher oppure prolungamento della durata dell'abbonamento.

FONDI UE In pagamento da Arcea a circa 52mila agricoltori Contributi per 52 milioni a favore del mondo agricolo

CATANZARO - Altri 52 milioni oltre di euro per gli agricoltori calabresi. L'organismo pagatore regionale Arcea ha elaborato e mandato in pagamento il decreto relativo all'anticipo (in misura del 70%) della Domanda Unica per la campagna 2020, che segue quello con cui, lo scorso Giugno, si era proceduto invece al saldo dell'annualità 2019, in quella occasione per un importo pari a poco più di 28 milioni. E' quanto si legge in una

nota dell'ufficio stampa della Giunta regionale.

«Con il provvedimento odierno si darà il via alla definizione di una tranches di pagamenti molto importante, sia in chiave di contrasto alle conseguenze economiche negative indotte dall'emergenza sanitaria sia sul piano del rispetto della tempistica degli impegni assunti col mondo agricolo», commenta l'assessore regionale all'Agricoltura Gianluca Gallo. Nello

specifico, precisa l'Agenzia della Regione Calabria per le erogazioni in agricoltura, «si procederà alla liquidazione di somme nel complesso pari a 52.223.473,97 euro, in favore di più di 52.000 imprenditori agricoli». «Arcea - sottolinea Gallo - sta dimostrando la sua utilità quale organismo pagatore regionale, confermando d'essere un patrimonio da salvaguardare ed anzi rilanciare: dall'inizio dell'anno ad oggi ha erogato ol-

tre 168 milioni, che ancor più in un periodo delicato come quello che sta attraversando l'intero comparto agroalimentare, messo a dura prova dalla pandemia, rappresentano linfa vitale per le aziende calabresi». L'Arcea però da tempo si trova in una situazione di difficoltà a causa della carenza di personale.

Intanto, è scritto in una nota, «mentre già si lavora all'elaborazione di un nuovo decreto in grado di allargare la platea dei produttori che potranno usufruire dell'agevolazione, ulteriori novità sono attese per i prossimi giorni, quando si procederà con altri pagamenti relativi al Programma di Sviluppo Rurale». «In maniera tale - conclude Gallo - da assicurare un sostegno concreto al comparto agricolo calabrese».

Stabilizzazione ex Lsu/Lpu se ne discuterà il 5 in conferenza unificata

ROMA - «Dopo le nostre sollecitazioni, registriamo con soddisfazione l'inserimento nella stabilizzazione dei lavoratori del bacino LSU/LPU tra i punti all'ordine del giorno della prossima riunione della Conferenza Unificata, che si terrà il 5 novembre. La Conferenza si dovrà esprimere sullo schema di decreto di riparto delle risorse», sul quale si sono già espressi favorevolmente il Dipartimento della Funzione Pubblica, il Ministero del Lavoro ed il MEF, definendo i vari aspetti di loro competenza. Pertanto, il vaglio della Conferenza Unificata è l'ultimo passaggio prima della pubblicazione definitiva del decreto in Gazzetta Ufficiale. Dopodiché si svolgeranno le prove di idoneità e le procedure concorsuali riservate che consentiranno ai Comuni di assumere, entro la fine dell'anno, i lavoratori con contratto a tempo indeterminato», lo affermano i

parlamentari del Movimento 5 Stelle Giuseppe Auddino, Riccardo Tucci, Silvana Giannuzzi e Fabio Di Micco.

«La deroga assunzionale che abbiamo previsto nell'ultima legge di bilancio - continuano i portavoce M5S - consente ai Comuni di assumere i lavoratori socialmente utili e di pubblica utilità anche in qualità di lavoratori sovranumerari derogando ai limiti assunzionali previsti dalla legge, ma solo per il 2020. Ecco perché è necessario che la Conferenza Unificata nella prossima riunione raggiunga l'intesa sul decreto. Il tempo stringe e non possiamo rischiare che tutto il lavoro fatto in questi due anni di legislatura venga vanificato proprio ad un passo dalla definitiva stabilizzazione» concludono i parlamentari. I lavoratori, invece, sperano che si ponga definitivamente fine alla loro odisea.

AMBIENTE Le linee guida in giunta Scarti dei rifiuti per la bioedilizia

CATANZARO - Trasformare gli scarti di lavorazione degli impianti di trattamento dei rifiuti per il loro impiego nella bioedilizia. È l'obiettivo principale delle linee di indirizzo approvate oggi dalla Giunta regionale, su proposta dell'assessore all'Ambiente Sergio De Caprio - per l'adeguamento del Piano regionale di gestione dei rifiuti ai principi delle nuove direttive comunitarie sull'economia circolare, entrati in vigore nello scorso mese di luglio.

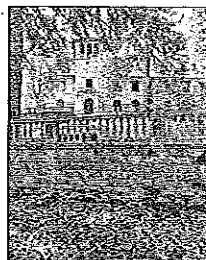
«In due anni - ha dichiarato l'assessore De Caprio - grazie a impianti di vetrificazione tecnologicamente innovativi e all'avanguardia, porteremo la Calabria a discariche zero. Mantenendo la stessa impostazione del Piano approvato, quello che oggi è un problema può diventare risorsa e opportunità. Gli impianti esistenti saranno anche completati

con strutture moderne di economia circolare per un nuovo uso di materiali quali, ad esempio, materassi e pannoloni».

De Caprio ha ricordato che dal confronto con i sindacati era sorto il problema di come gestire i fanghi di depurazione e il percolato. «La risposta», ha detto - l'abbiamo trovata proprio in questi impianti che rappresentano una seria opportunità di innovazione del sistema, con la conseguenza di forti risparmi per la popolazione. Naturalmente, continueremo a puntare anche sulla raccolta differenziata di qualità. In tal senso, sosterremo i Comuni affinché, con piccoli impianti di compostaggio di prossimità, possano separare i rifiuti organici. Un sistema che porterà a un risparmio sulla tariffa e a produrre un compost di Calabria di qualità certificato dal Consorzio Italiano compostatori».

SPEZZANO SILA Per salvarla Colonia Federici raccolte 500 firme

COSENZA - Il Comitato "Risorgi Colonia" ha lanciato, oltre un mese fa, una petizione on line diretta al Sindaco di Spezzano per salvare la Colonia Silana "Federici" di Camigliatello che danni versa in uno stato di abbandono. Non solo, ma il complesso è stato saccheggiato e vandalizzato più volte nei mesi estivi. «Abbiamo chiesto - si legge in una nota del comitato - che venisse messo in sicurezza per evitare la perdita di un grande patrimonio storico. Non siamo stati ascoltati e abbiamo lanciato una petizione con la quale abbiamo raccolto circa 500 firme. Oggi, abbiamo inoltrato all'ufficio Protocollo del comune di Spezzano sia le firme, sia le nostre richieste, sperando che queste ultime possano essere esaudite. Abbiamo anche inviato due mail alla Soprintendenza SABap e ai carabinieri NTPC di Cosenza per chiedere un loro interessamento al fine di pre-



Il corpo principale della colonia

servare il complesso dai vandali e dall'incuria, ora attendiamo gli esiti. Siamo tuttavia fiduciosi che l'ente Parco della Sila, a cui è stata concessa in comodato la Colonia, possa risolvere in via definitiva, valorizzandola in senso culturale, i problemi della struttura che è stata per troppo tempo abbandonata. Ringraziamo i firmatari e i media che ci hanno sostenuto finora, sperando che il lavoro di tutti non venga vanificato».

CASO TARI L'annuncio della società Hermes mentre fioccano le polemiche Pagamenti prorogati fino a giovedì

Clamoroso doppio disservizio: servizio inesistente e impossibilità di pagamento

RATA Tari al 31 ottobre - proroga pagamento al 5 novembre. La novità per i contribuenti reggini è arrivata ieri pomeriggio dalla società Hermes (servizi metropolitani) che, su indicazione del Comune di Reggio Calabria, fa sapere dello slittamento per il pagamento della rata Tari, in scadenza al 31 ottobre, fino al prossimo 5 novembre senza alcun interesse e/o sanzione.

Lo slittamento, annunziato sempre Hermes, si rende necessario dopo aver riscontrato l'impossibilità di riscuotere la quota tramite i circuiti di pagamento elettronici (Poste, Homebanking, Riscossione, ecc.).

La società Hermes Servizi Metropolitani, pur non avendo alcuna responsabilità in merito alla problematica, si è immediatamente attivata, di concerto con l'Amministrazione Comunale, affinché fosse celere la risoluzione del disagio tecnico avviando le dovute verifiche con il gestore della piattaforma PagoPA. Pertanto, la società Hermes, scusandosi con l'utenza, annuncia il ripristino del normale funzionamento del circuito di pagamento e la contestuale proroga d'adempimento al versamento delle somme dovute. Insomma un clamoroso doppio disservizio.

Polemiche. Ma accanto al mal funzionamento tecnico fioccano le polemiche per l'ingiustizia e l'inequità di una tassa per la quale non si vede l'ombra del servizio.

Parla di "Disastro Tari", l'U.Di.Con. e chiede al Sindaco di "valutare la riduzione del tributo in scadenza". Una misura che così viene motivata: "I commi 656 e 657 della legge di Stabilità 2014 (147/2013) prevedono che il tributo sia dovuto nella misura del 20% in caso di mancato svolgimento del servizio e in misura non superiore al 40% nelle zone in cui non è effettuata la raccolta, da graduare in relazione alla distanza dal più vicino punto di raccolta".

Supportato da ciò il Commissario Regionale dell'U.Di.Con., Nico Iamundo, ha scritto al Sindaco di Reggio Calabria ed al Responsabile dell'Area Tributi per chiedere di valutare una ipotesi di riduzione del tributo in scadenza.

"L'amministrazione comunale - scrive Nico Iamundo - è sempre responsabile per i disservizi nella raccolta e nello smaltimento dei rifiuti, a prescindere dalle cause che li hanno determinati. Per affermare questo diritto non è richiesto che gli interessati debbano dimostrare una precisa responsabilità dell'amministrazione. Anche il mancato svolgimento del servizio di raccolta non comporta l'esenzione, ma il pagamento del tributo nella misura del 20%. La stessa riduzione spetta, inoltre, se il servizio viene effettuato in grave violazione delle prescrizioni regolamentari. Un ulteriore disservizio poi sembrerebbe causato dall'impossibilità di pagare i bollettini. Molti utenti ci scrivono che recandosi in posta, gli operatori, sono materialmente impossibilitati al pagamento. Questo potrebbe generare delle morosità a loro carico senza che ciò dipenda in alcun modo dalla loro volontà".

Abbiamo letto della riduzione approvata in giunta, che sarà ap-



Tari e pagamenti

plicata alle partite iva per 4,5 m e 2,5 ai cittadini privati. È auspicabile che tale provvedimento non venga fatto passare come una riduzione per il disservizio, dato che la stessa rientra fra le somme emergenziali Covid-19 destinate ai comuni.

Il problema delle tariffe TARI - continua Nico Iamundo - non investe solo la città di Reggio Calabria ma riceviamo giornalmente segnalazioni e lamentele da diversi cittadini di Comuni nei quali il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti ha presentato o presenta ancora gravi lacune con relativi disagi igienico-ambientali per i cittadi-

ni. L'U.Di.Con. - conclude il Commissario Regionale, che da tempo denuncia irregolarità nell'applicazione del tributo e più volte segnalato i casi di disagio per l'irregolare raccolta dei rifiuti a Reggio Calabria, ha chiesto di essere convocata per meglio esprimere il problema e valutare le possibili soluzioni. Abbiamo altresì deciso di attivarci attraverso i nostri sportelli territoriali per valutare eventuali istanze da parte dei cittadini per chiedere ai Comuni la riduzione della TARI o di indennizzare i contribuenti per le somme illegittimamente già versate".

Eorliche per il doppio incredibi-

le disservizio arrivano anche da Giuseppe Minnella, Portavoce provinciale, Movimento Sociale Fiamma Tricolore che parla di "clamoroso ed ennesimo buco nell'acqua in stile 'primo tempo': molti cittadini impossibilitati tecnicamente al pagamento della TARI".

«Terminata la campagna elettorale e alle porte del nuovo ormai annunciato lockdown totale - scrive Minnella - è tempo di regali per le famiglie reggine da parte della nuova/vecchia (dis)amministrazione comunale: tutte o quasi si sono già viste recapitare, con la di-

scutibile scadenza 31 ottobre, gli avvisi di pagamento per l'acconto Tari, nella misura di "appena" il 70%, per l'anno 2020. Nessuno sconto tariffario di quelli tanto annun-

ciati in pompa magna (rinviato a quello che sarà il saldo e commisurato a qualche decina d'euro a famiglia), bollette pazze, calcoli palesemente sbagliati, con dati e testimonianze che stiamo ancora raccogliendo per nuove denunce, che portano ad iscriverne in bilancio cifre accertate lontane dalla realtà rispetto a quelle che verranno in realtà incassate dall'ente».

«In tutto questo marasma contabile, con cui si tenta di tenere in piedi con stampelle di carta un bilancio che fa acqua da tutte le parti - scrive il portavoce della Fiamma - piove da ogni angolo della città testimonianze di cittadini che re-

candosi in ufficio postale per il pagamento della TARI sono impossibilitati a farlo.

"Pagamento non eseguibile, per ulteriori informazioni rivolgersi alla p.a. intestataria del conto": questo il laconico messaggio che viene ripetuto ai cittadini che hanno avuto il "coraggio" di recarsi in ufficio postale e fare la fila in tempi di Covid per il pagamento di un tributo che il comune di Reggio Calabria, vista la situazione sanitaria da ottavo mondo, avrebbe solo dovuto avere vergogna a notificare ai cittadini.

Crediamo a questo punto sia prioritaria per la nuova/vecchia amministrazione comunale intervenire immediatamente su Hermes, non con nomine politiche nel caso come avvenuto in campagna elettorale,

ma per mettere mano, e possibilmente con risultati, sui tributi comunali: accertare le utenze, controllo e recupero dell'evasione, mettere fine alle bollette pazze con un censimento e controllo capillare quartiere per quartiere. In una città con i rubinetti delle case costantemente a secco, il resto fa acqua da tutte le parti: esca dunque dagli spogliatoi l'ennesima sgangherata squadra messa in piedi sulla base delle solite spartizioni politiche, e non come ci saremmo invece auspicati sulle base delle competenze, ed inizi a mettere mano seriamente ai problemi concreti della città».

Una storia che sembra quasi una amara barzelletta

LA GUERRA DENTRO FDI Il commissario provinciale Nesci replica a Bombino «Noi siamo scesi in campo mettendoci la faccia»

di DENIS NESCI*

Da commissario provinciale e cittadino di Fratelli d'Italia, non posso esimermi dal dibattere rispetto alle "richieste" avanzate dal Prof. Bombino, alla leader nazionale On. Giorgia Meloni.

«Il Professore, pur sforzandosi con uno sproloquio fuori contesto, di rappresentare una fotografia sbiadita della 'destra' reggina, dimentica, o finge di farlo, (o peggio, dà voce strumentalmente al pensiero di terzi) che il Presidente di Fdi ha incaricato il sottoscritto di 'difendere e ricomporre' il partito. Con onestà intellettuale, disconosco il titolo con il quale si riferisce il Prof. Bombino, non avendo avuto contezza del suo background politico. A lui va dato certamente e legittimamente merito del suo percorso accademico e del suo ruolo già istituzionale alla guida dell'Ente Parco d'Aspromonte.

Disconosco con altrettanta onestà intellettuale, se rappresenta una parte di società civile, piuttosto che un gruppo politico o di luminari, e che se questi, abbiano capacità di generare consenso sui territori. Perché, oltre ad un contributo di idee - certamente utile, e di filosofia - un po'

meno utile - penso sia indispensabile essere radicati e connessi ad una data comunità per la quale si ha la pretesa di parlare, a più riprese, a mezzo stampa e a volte, con una spocchia dialettica che trascende un'aspirata superiorità. Il mio impegno, insieme a quello di tanti altri dirigenti in realtà, è proprio quello di rigenerare la destra, e attraverso la forza concentrata di Fdi, si spera, di rigenerare l'intero centrodestra. Ma ricordo ad altri e ancor prima a me stesso, che la 'destra' in riva allo Stretto ha una storia recente, e non proprio recente, che non ha dato lustro a quei valori per cui lo stesso Bombino fa cenno. Giorgia Meloni non si è 'disimpegnata' o 'distanziata' rispetto alle dinamiche politiche di Reggio Calabria, lo dimostra l'attività di radicamento di Fdi che, con rinnovato entusiasmo, sta facendo il suo corso su tutto il territorio provinciale.

Tanti giovani, molti volti nuovi e tanta società civile, stanno riempiendo degli spazi politici di rioccupazione con le istituzioni. Perché attraverso uno sforzo di competenza e di militanza, si sta costruendo una nuova classe dirigente che non gode di nessuno strumento di indirizzo o di ge-

stione, se non quello dell'aggregazione politica. Sono finiti i tempi della balcanizzazione delle postazioni della macchina di governo. Il nuovo corso di Fdi punta a creare dal basso i nuovi amministratori, misurandosi anche con il nostro simbolo con fierezza e identità, in competizioni elettorali non certo scontate, non certo favorevoli.

Eppure con coraggio e sul campo - ribadisco, sul campo - ci abbiamo messo la faccia e siamo andati in giro per i quartieri, per le piazze e siamo entrati dentro le case dei cittadini chiedendo fiducia e la possibilità di rappresentarli dentro le istituzioni. Non accetto dunque, considerazioni campate in aria, lontane dalla realtà e separate anni luce da quel coraggio. Non accetto dunque considerazioni che con buona probabilità sono state portate dietro una comoda scrivania, senza la ben minima percezione di quanto duro lavoro ci sia dietro la riorganizzazione di un partito importante qual è Fratelli d'Italia. Sulla questione Reggio. E' superfluo sottolineare come sono andate le cose, già in oltre misura se n'è data parola. Solo chi è sbadato o punta ad alimentare polemiche sterili, non ha dedotto gli

sviluppi di un accordo nato e consolidato sul piano nazionale. Non mi soffermo sul fatto che, rispetto alle comunali del 2014, Fdi è cresciuta di quasi 7 punti percentuali.

Mentre sulla composizione della lista, per la quale mi sono sentito responsabile, posso dire che il metro di valutazione è stato quello di comporre una squadra di donne e uomini anche alla prima esperienza elettorale e con profili di tutto rispetto. Non abbiamo cercato 'numeri' ma individuato persone con le quali intraprendere un percorso, credibile e rivolto al bene comune. Ho evitato che qualcuno potesse sfruttare il partito come un taxi elettorale, e se mio malgrado dovesse accadere in futuro, non essendo infallibile - anzi - sarò pronto a riconoscere l'errore. In politica occorrono sacrificio, passione, idee e libertà di pensiero. Elementi per me indispensabili. Sulla scorta di questo bagaglio valoriale, le porte del nostro partito sono aperte anche al Prof. Bombino. Ma se quest'ultimo, è affannato dalla bramosa ricerca di coloro che hanno tradito la destra a Reggio Calabria, gli suggerisco di guardare altrove.

commissario provinciale e cittadino di Fratelli d'Italia

La proposta della Cisl

«Una cabina di regia tra Città Metropolitana Regione e Parti sociali»

Il segretario Rosy Perrone invita alla sinergia per far fronte all'emergenza

Basta ai ritardi. Il segretario della Cisl, Rosy Perrone suona la sveglia alle istituzioni. «Non è questo il tempo delle polemiche, dunque come Cisl metro proponiamo, partendo dalla concertazione metropolitana, una cabina di regia tra Regione, Metrocity e Parti Sociali per intervenire con proposte di sistema organiche per far fronte all'emergenza».

«L'avanzare della pandemia non lascia spazio ad incertezze. Le soluzioni pare invece vadano molto a rilento rispetto all'emergenza. La seconda ondata o fase 2 del Covid, ha colto impreparati Governo e Regione. Il tutto a discapito dei territori, del comparto sanitario, costretto a lavorare con l'acqua alla gola, del tessuto economico e commerciale e conseguenzialmente dell'occupazione, per la cui sopravvivenza si è lavorato senza sosta a Roma fino a chiudere una buona intesa sia per il blocco dei licenziamenti sia per gli ammortizzatori comunque da riformare. Occorrono oggi, ad ogni livello, dunque anche nella nostra Città Metropolitana, una visione di largo respiro e una prospettiva di impatto e non misure tampone: sociali, economiche, sanitarie e occupazionali».

«Invece - prosegue la Perrone - il nostro territorio è soffocato da dati che criticità che congestionano le attività lavorative». Un esempio? «La difficile realtà dell'Asp. La Cisl Ep e Cisl Medici hanno proclamato lo stato di agitazione dei dipendenti, è ormai insopportabile la paralisi per l'inefficienza dalla Commissione; ed è evidente che il notevole arretrato, dovuto agli effetti della mancata attuazione dell'Atto Aziendale, viene pagato con lo sforzo immane di chi, eroga le prestazioni nonostante l'inferiorità numerica, nonostante l'età media avanzata e soprattutto nonostante la disorganizzazione. Grazie a questa dedizione si garantisce il funzionamento delle strutture dell'Asp, scongiurando l'interruzione del pubblico servizio. Bene ha fatto il Comune ad istituire una task force Covid-19 nella quale il dott. Rubens Curia darà certamente un contributo qualificato».

Il sindacato incalza la Regione: presto elezioni l'ordinaria amministrazione non può bastare

Secondo il segretario della Cisl «la chiusura delle scuole superiori, non ha influito sull'abbassamento, o quantomeno sull'ammorbidimento della curva contagi. La chiusura di palestre, piscine, negozi artigiani e partite Iva, ristoratori che, dopo aver investito risorse importanti per ottemperare ai protocolli di sicurezza sono stati costretti ad abbassare le serrande e a limitare gran parte del loro lavoro. Una situazione che crea incertezza e difficoltà, visto che ad oggi pare non sia servito ad abbassare i dati del contagio, ma forse è ancora prematuro fare una stima».

In questo scenario l'appello della Cisl: «La Metrocity ha tante sfide rispetto le quali chiediamo un confronto costante - così come Falcomatà aveva auspicato in campagna elettorale - per dare un contributo a trovare soluzioni ad un mondo che è cambiato. Ai vertici dell'amministrazione regionale dico: indicano le elezioni al più presto, perché temi di straordinaria amministrazione hanno bisogno di un Governo votato e solido dunque legittimato dalle urne e che operi nella completezza delle proprie funzioni. L'ordinaria amministrazione non può bastare per far fronte ad emergenze come il covid, il decreto Ristori, il sistema sanitario, questione rifiuti, deleghe e funzioni alla Metrocity o la gestione delle risorse del Recovery Fund».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sfide e l'obiettivo il bene comune

● La metrocity ha tante sfide davanti rispetto le quali chiediamo un confronto costante - così come il sindaco Falcomatà aveva auspicato in campagna elettorale - per dare un contributo fattivo a trovare soluzioni concrete ad un mondo che è improvvisamente cambiato.

● Oggi è il tempo di un cammino comune attraverso il quale ognuno con le proprie competenze e specificità, potrà dare una mano ad affrontare questo passaggio buio (economico, occupazionale, sanitario e soprattutto sociale) per le nostre comunità e per i nostri territori, niente bandiere ma un solo obiettivo sotto una unica egida: il bene comune.

ria
da
lo-
ri-
so-
un-
ire
in-
po-
je-
in-
di
za-
rio
as-
ve-
lici
po-
ra-
la-
ro-
ho-
ste
nti
ri-
di
ni
er-
che

na-
tra
na-
in-
e il
sso
à al





Caterina Belcastro



Daniela Arfuso



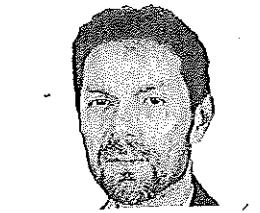
Giuseppe Ranuccio



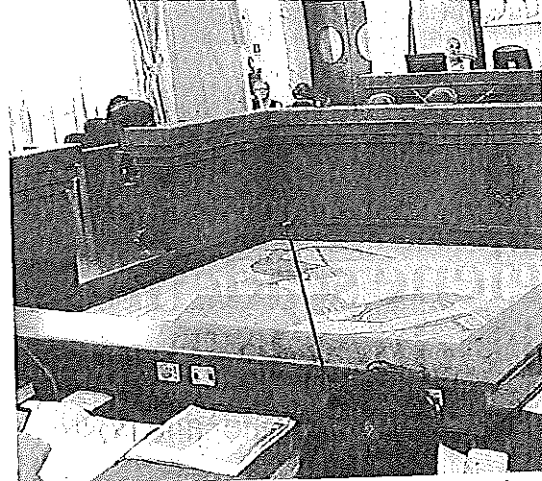
Demetrio Marino



Giuseppe Zampogna



Pierpaolo Zavettieri



Aula A fine novembre si terranno le elezioni per il nuovo consiglio metropolitano

Città metropolitana, tra domenica e lunedì la presentazione delle liste con ancora tanti nodi da sciogliere

Al via un'altra sfida elettorale

Nell'area di centrosinistra una o due formazioni (una del Pd e una del sindaco) Ipotesi listone unico per sfruttare il quorum per il centrodestra col rebus Lega

Alfonso Naso

Non si fa in tempo di finire una campagna elettorale che ne inizia subito un'altra. Archiviata da poco quella per Palazzo San Giorgio, da qui a qualche giorno verranno definite le liste ristrette per eleggere i 14 nuovi consiglieri metropolitani. Si tratta di elezioni ristrette a cui possono partecipare i consiglieri comunali e i sindaci dei 97 centri del Reggino.

Il rush finale si sta consumando in queste ore con la redazione delle liste che dovranno essere depositate domenica e lunedì con il voto che è stato fissato dal sindaco Giuseppe Falcomatà per il prossimo 29 novembre (in un primo momento con il "Decreto Ristori" legato all'emergenza coronavirus il turno elettorale era stato congelato ma poi il testo è stato modificato e il rinvio, per ora, è scomparso). Il corpo elettorale è costituito appunto

dai sindaci e dai consiglieri comunali in carica alla data del 25 ottobre 2020.

In ogni caso da destra a sinistra si cerca di chiudere in fretta per capire chi saranno i nuovi rappresentanti a Palazzo Alvaro (ieri chiuso per sanificare i locali a seguito di alcuni casi sospetti di coronavirus).

Centrosinistra

Nel centrosinistra la lista del Partito Democratico dovrebbe essere capitanata da Antonino Castorina con gli altri nomi di punta che sarebbero Giuseppe Marino, il sindaco di Cau-

Tutti i probabili nomi in corsa per entrare a Palazzo Alvaro che ieri è stato chiuso e sanificato per il virus

lonia Belcastro, quello di Cardeto, Daniela Arfuso e il primo cittadino di Palmi, Giuseppe Ranuccio. Ma c'è in ballo anche un'altra lista di diretta espressione di Falcomatà che punta su Armando Neri che è rimasto fuori dalla giunta municipale, su Giuseppe Giordano e Carmelo Versace; dovrebbe essere sempre Quartuccio candidato per Articolo Uno che potrebbe esprimere anche un consigliere di minoranza a Motta San Giovanni. Italia Viva potrebbe puntare sulla Novarro. Ma tutto dipende da quante liste verranno redatte. Se il centrosinistra ne farà due potrebbe trovare spazio anche il sindaco di Cinquefrondi Michele Conia mentre punta a essere ricandidato Salvatore Fuda. Ci potrebbe essere un polo di sinistra che sosterrrebbe queste espressioni più radicali che ragionano con Saverio Pazzano e in questo contenitore entrerebbe anche il peso dei consiglieri di Gioia Tauro. Si rimescolano le carte in

Nove Comuni esclusi dal voto

● Non sono elettori gli organi non elettivi (commissari prefettizi o componenti di commissioni straordinarie) nominati per la provvisoria amministrazione del Comune. Quindi sono fuori dalla partita sia Siderno che Delianuova, dove si andrà al voto poco prima della data del 29 novembre. Stessa sorte spetta ai Comuni di Palizzi, Africo, Careri, Sant'Eufemia d'Aspromonte, San Giorgio Morgeto, San Lorenzo, Melito Porto Salvo, Sinopoli e Stilo che in questo momento non hanno rappresentanti eletti.

caso di una sola lista perché in quel caso oltre alla quota rosa dovranno esser rivisti tutti i nomi in corsa.

Centrodestra

Le ipotesi sul tavolo sono due, anzi tre. Si lavora a una lista unica che inglobi Forza Italia, Fratelli d'Italia e Lega. Oppure ognuno va per la strada propria con la Lega che comunque sarebbe in difficoltà in quanto ha un consigliere "pesante" in Consiglio comunale e può contare sul Comune di Taurianova. Certo di nuova candidatura sarebbe il sindaco di Scido Giuseppe Zampogna in quota Arruzzolo che è sostenuto tra l'altro anche da Giuseppe Ida e quindi su voti che contano col metodo ponderato. Certo anche un consigliere di Locri mentre per Reggio punta a essere rieletto Demetrio Marino. Per Pierpaolo Zavettieri si deve attendere, lui è già proiettato alle regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le comunità più piccole rischiano di sparire e la gratuità dell'incarico fa il resto

Alle urne in 1.055 ma il disinteresse è altissimo

Le accuse di un ente "lontano" dai territori condizionano accordi e candidature

Hanno diritto a votare il 29 novembre 1055 amministratori dell'area metropolitana. Le liste sono composte da un numero di candidati non inferiore alla metà dei consiglieri da eleggere (7) e, comunque, non superiore al numero dei consiglieri da eleggere (14). Il voto di secondo grado, a cui non partecipano i cittadini è particolare in quanto è basato sull'indice di ponderazione del voto degli elettori dei Comuni di ciascuna fascia demografica.

Quindi ai comuni con meno abitanti spetta il voto ma i consiglieri avranno un minore peso nell'esprimere il loro rappresentante.

Occorre dire che da un lato ci sono tante candidature che aspettano di cenni da Reggio e precisamente dal sindaco ma allo stesso tempo c'è tanto disinteresse perché le comunità piccole rischiano, come spesso avviene, di scomparire. Peraltro l'incarico di consigliere metropolitano non è retribuito e questo da un lato è un deterrente per alcuni. Ma il vero problema è che gli amministratori degli enti periferici avvertono come "Reggio Centrica" la Città me-



Il sindaco Falcomatà ha firmato il decreto di indizione del voto per il 29 novembre che per ora è confermato

ropolitano peraltro nella prima esperienza si è assistito a una sostanziale guida univoca del sindaco (o per meglio dire dei suoi delegati) con il Consiglio che ha quasi ridotto la sua attività a una semplice ratifica dei provvedimenti del primo cittadino metropolitano.

Insomma un ente visto come "lontano" dalle vere esigenze del territorio ma Falcomatà nel suo secondo tempo ha intenzione di invertire la rotta anche su questo pure per futuri impegni nei prossimi impegni elettorali (anche per il Parlamento). Per questo si sta cercando di costruire una rete di amministratori in grado di forma-

re una squadra, puntando anche sulla sinistra che nella precedente e unica tornata era rimasta fuori da Palazzo Alvaro per il mancato raggiungimento del quorum minimo.

E a proposito di quorum, se nel 2016 occorreva un determinato limite minimo di voti, adesso ne serve di più perché è cambiato il peso dei consiglieri della città. Per questo anche i piccoli amministratori locali che ambiscono a tuffarsi nell'esperienza della Metro City devono legarsi quasi certamente a qualche consigliere comunale di Palazzo San Giorgio.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cemento e calcestruzzo. L'impegno costante nel miglioramento del processo produttivo ha permesso un taglio delle emissioni

Investiti oltre 110 milioni in 3 anni nelle tecnologie per l'ambiente

Marco Morino

Oltre 110 milioni di euro investiti in tecnologie innovative per il miglioramento continuo dei livelli di sostenibilità degli impianti e per la protezione dei lavoratori nel triennio 2017/2019; 311.615 tonnellate di CO₂ non emessa in atmosfera nel 2019 grazie alla biomassa presente in oltre 420 mila tonnellate di combustibili di recupero, che hanno permesso anche di ridurre del 20,3% il consumo di energia da fonti fossili. Un dato, quest'ultimo, che riassume il contributo alla decarbonizzazione della filiera italiana del cemento e del calcestruzzo che, da un punto di vista tecnologico, sarebbe pronta a sostenere un tasso di sostituzione calorica di almeno il 50%, avvicinando il nostro Paese alla media europea del 47%.

Sono queste alcune delle considerazioni che emergono dal Rapporto di sostenibilità di Federbeton realizzato sulla base delle informazioni raccolte presso le aziende riunite in Aitec e Atecap, le associazioni dei produttori di cemento e calcestruzzo. Dal Rapporto, che sarà diffuso oggi, emerge infatti che «le potenzialità del comparto in ottica sostenibilità sono più ampie di quanto finora espresse. Affinché queste possano tradursi in reale opportunità è fondamentale procedere con interventi che sbloccino, a livello autorizzativo e burocratico, la transizione verso un grado sempre maggiore di sostenibilità». Infatti, l'utilizzo di combustibili di recupero contenenti biomassa in sostituzione delle fonti fossili, come il Ccs (Combustibile Solido Secondario), è uno dei principali strumenti a disposizione dell'industria del cemento per ridurre, in tempi brevi e compatibili con gli obiettivi di de-

carbonizzazione fissati dalla Ue, le proprie emissioni di CO₂. Inoltre, l'utilizzo dei rifiuti da costruzione e demolizione come aggregati per la produzione di calcestruzzo strutturale consentirebbe al comparto di impiegare come risorsa materiali altrimenti destinati alla discarica, nel rispetto degli imprescindibili standard di sicurezza. Oggetto di un lungo iter normativo, il Regolamento End of Waste potrebbe aprire una nuova stagione di sostenibilità per tutto il comparto delle costruzioni.

Dice Roberto Callieri, presidente di Federbeton: «Il dibattito sul Recovery Fund apre a uno scenario del tutto inedito: quello legato alla possibilità di trasformare in chiave sostenibile il sistema economico-produttivo, coinvolgendo anche il patrimonio edilizio e infrastrutturale. Una possibilità che chiama in causa le migliori energie del Paese e a cui sentiamo la responsabilità di concorrere, confermando e rafforzando il nostro impegno ambientale. Riducendo costantemente la propria impronta ambientale e realizzando materiali sempre più intelligenti e green - prosegue Callieri - la filiera del cemento e del calcestruzzo sta mettendo in campo uno sforzo senza precedenti in termini di progettualità, investi-

menti, energie e professionalità. L'impegno profuso dall'industria, testimoniato dal Rapporto di sostenibilità, non può ancora esprimere la propria piena potenzialità a causa del contesto normativo e culturale. Il permanere di ostacoli burocratici e una percezione viziosa da falsi miti - ammonisce il presidente di Federbeton - allontanano l'industria italiana dal panorama e dagli obiettivi europei rendendo più difficile la strada verso la decarbonizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

Urbanistica 02 Novembre 2020

Autostrade, ok a investimenti Astm per 740 milioni, Asti-Cuneo verso il completamento

di Massimo Frontera

Firmati con il Mit gli atti aggiuntivi delle concessioni con A33 Asti-Cuneo e A4 Torino-Milano

L'Autostrada Asti-Cuneo marcia verso la riapertura dei cantieri, dopo le decisioni arrivate negli ultimi giorni di ottobre-novembre: prima la pubblicazione in Gazzetta delle **delibere Cipe** sull'aggiornamento dei Pef delle concessionarie di Astm e poi la firma degli atti aggiuntivi con il Mit delle concessionarie A33 Asti-Cuneo e A4 Torino-Milano.

Il 22 ottobre scorso la Corte dei Conti ha dato l'ok alle delibere Cipe che approvano l'aggiornamento dei Pef delle concessionarie A33 Asti-Cuneo e A4 Torino-Milano, consentendo così la firma della convenzione e l'avvio dei lavori di completamento dell'Autostrada Asti-Cuneo per una spesa di 350 milioni nei prossimi quattro anni. Le delibere Cipe, pubblicate in Gazzetta, prevedono che nel 2026, alla scadenza della concessione della A4 il Mit affidi congiuntamente le due tratte (A33 e A4), «pur avviando la gestione unitaria - spiega il Mit - solo alla scadenza, a fine 2031, della vecchia gestione della concessione Asti-Cuneo».

Oggi, due novembre, la ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, ha reso noto di aver messo la sua firma al decreto interministeriale che «completa l'iter burocratico per il completamento della Asti-Cuneo». A stretto giro Astm ha confermato di aver sottoscritto con il Mit i nuovi atti aggiuntivi per il finanziamento in "cross-financing" dell'infrastruttura, a valle delle delibere Cipe. «La firma degli atti aggiuntivi consentirà di avviare i lavori per il completamento dell'Asti-Cuneo», assicura Astm in una nota.

In base agli atti aggiuntivi, Astm si impegna a realizzare investimenti per circa 740 milioni di euro, di cui circa 630 relativi al riequilibrio e al completamento dell'autostrada Asti-Cuneo «e la restante parte finalizzata al completamento degli investimenti sulla tratta di propria competenza». I cantieri riguarderanno i lavori e i progetti sui due lotti - per circa dieci chilometri in tutto - necessari al completamento dell'autostrada A33. «Saranno avviate - informa Astm - le opere del primo lotto autostradale della lunghezza di circa 5km, nei comuni di Roddi e Alba in quanto il tracciato ha già le autorizzazioni amministrative previste, sono già state completate le attività esproprie e sono in corso le attività di cantierizzazione propedeutiche e preliminari». Contestualmente partirà anche l'iter autorizzativo (valutazione di impatto ambientale) e localizzativo per il nuovo tratto all'aperto, in variante rispetto al progetto originario in galleria.



Peso: 85%

IL SUPERBONUS DEL 110% - 15

Operazioni di impresa

Cessione del bonus anche per chi acquista casa

L'acquisto di un immobile ristrutturato consente di fruire, accanto alla detrazione, delle opzioni di sconto o vendita del credito: la risposta dell'agenzia delle Entrate nel corso dello speciale Telefisco

Giorgio Gavelli

La cessione del credito e lo sconto in fattura, come alternative alla fruizione diretta del bonus fiscale da parte del contribuente, possono avvenire anche in caso di acquisto, entro 18 mesi dalla data di fine lavori, di un'unità immobiliare compresa in un fabbricato su cui l'impresa di costruzione o ristrutturazione ha eseguito interventi di restauro e risanamento conservativo o di ristrutturazione edilizia, in base alle lettere c) e d) del comma 1 dell'articolo 3 del Dpr 380/2001.

Questa fattispecie (prevista dal comma 3 dell'articolo 16-bis del Tuir) era stata dimenticata nella stesura del testo dell'articolo 121 del decreto Rilancio, ma è stata ripescata in via interpretativa dall'agenzia delle Entrate nel corso delle risposte rese a Telefisco 110%, anticipando presumibilmente una modifica al modello e alle istruzioni approvati con provvedimento dell'8 agosto scorso.

Del resto, era difficile giustificare come mai la monetizzazione della detrazione fosse possibile per gli interventi di ristrutturazione realizzati nella propria abitazione (o nel condominio) e non per l'acquisto della casa ristrutturata, che da anni rappresenta l'alternativa prevista dal legislatore per chi fruisce della medesima detrazione in un modo differente. Peraltro, la parallela detrazione riconosciuta a chi acquista l'immobile su cui sono stati effettuati interventi antisismici (articolo 16, comma 1-septies Dl 63/2013) è espressamente citata nel testo dell'articolo 121 (si veda l'altro articolo in pagina).

Ricapitolando, quindi, per le spese sostenute nel 2020, la detrazione decennale riconosciuta all'acquirente (o all'assegnatario per le coop edilizie) determinata in misura pari al 50% ap-

plicato sul 25% del prezzo di acquisto (Iva compresa), entro il limite di 96mila euro, può trasformarsi, su opzione del contribuente, in un credito d'imposta in capo al venditore (sotto forma di sconto in fattura) o in capo a qualunque soggetto terzo disposto ad acquistarlo (sotto forma di cessione del credito), fattispecie quest'ultima che risulterà a nostro avviso l'unica applicabile se l'importo è già stato pagato.

In teoria, le due opzioni (che l'articolo 121 già prevede per il 2021) dovrebbero riguardare, per le spese sostenute dal 1° gennaio prossimo, l'importo calcolato al 36% sul 25% del prezzo, nel limite di spesa di 48mila euro, ma si confida in una estensione del bonus, da parte della prossima legge di bilancio, alle stesse condizioni attuali anche per il prossimo anno.

Ricordiamo che l'agevolazione spetta anche in caso di acquisto della nuda proprietà o dell'usufrutto dell'unità immobiliare e può essere fruita anche per i pagamenti in acconto, a condizione che alla data di presentazione della dichiarazione dei redditi siano stati registrati il preliminare di acquisto o il rogito.

L'occasione è utile per ricordare che non solo gli interventi meritevoli del superbonus 110% sono oggetto di cessione o sconto in fattura ma anche tutti gli interventi di:

- recupero del patrimonio edilizio di cui all'articolo 16-bis, comma 1, lettere a) e b), del Tuir;
- efficienza energetica indicati nell'articolo 14 del Dl n. 63/2013;
- adozione di misure antisismiche di cui all'articolo 16 del medesimo decreto legge n. 63/2013 (sismabonus);
- recupero o restauro della facciata degli edifici (bonus facciate);
- installazione di impianti fotovoltaici indicati nell'articolo 16-bis, comma 1, lettera h) del Tuir;

● installazione di colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici di cui all'articolo 16-ter del Dl n. 63/2013.

Restano fuori, quindi, oltre al bonus verde, il bonus mobili e tutte le lettere non sopra menzionate del comma 1 dell'articolo 16-bis Tuir.

Se nei primi due casi, presumibilmente, la ragione dell'esclusione è da ricercarsi nel ridotto importo della detrazione, per gli interventi minori di recupero edilizio va fatto un ragionamento ulteriore. Interventi quali (ad esempio) l'eliminazione delle barriere architettoniche, la prevenzione da atti illeciti, la cablatura dell'edificio e il contenimento dell'inquinamento acustico, infatti, potranno spesso ben rientrare nell'ambito di una manutenzione straordinaria (se non addirittura in un intervento di caratura superiore) e, quindi, beneficiare delle opzioni per la cessione/sconto.

L'unico vero intervento che resta ingiustamente fuori sembra essere la realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali anche a proprietà comune (lettera d), su cui il legislatore dovrebbe valutare un'estensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'appuntamento. Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi legati all'applicazione del nuovo superbonus



Peso: 18%

IL PALETTO

Case antisismiche, per il 110% serve il rogito entro il 2021

Giuseppe Latour

Chi ha in programma di acquistare una casa antisismica, ricavata da un'operazione di demolizione con ricostruzione, dovrà segnare sul calendario la data del 31 dicembre 2021. Entro quel giorno, infatti, sarà necessario firmare il rogito di acquisto dell'immobile, per fruire del superbonus al 110%.

L'indicazione è contenuta nell'interpello 515, pubblicato ieri dall'agenzia delle Entrate. Il documento va in una direzione piuttosto penalizzante per imprese e cittadini: non basta il "fine lavori" entro il 2021, infatti, secondo questo schema, per accedere al superbonus.

Il caso esaminato dalle Entrate riguarda l'agevolazione prevista per le zone classificate a rischio sismico 1, 2 e 3. In queste aree è possibile, tramite demolizione e ricostruzione di interi edifici, avviare operazioni di messa in sicurezza sismica. Le imprese di costruzioni che ristrutturano un immobile e, poi, lo rivendono entro 18 mesi dalla data di fine lavori, attivano un bonus particolare. Gli acquirenti possono, infatti, fruire di uno sconto fiscale fino all'85% del prezzo di compravendita.

In base alle indicazioni della circolare 24/E era già chiaro un aspetto: il superbonus del 110% si applica anche alle spese sostenute dagli acquirenti di queste case antisismi-

che. Vale a dire - spiega l'agenzia - «delle unità immobiliari facenti parte di edifici ubicati in zone classificate, che provvedano, entro 18 mesi dalla data di conclusione dei lavori, alla successiva alienazione dell'immobile». Per loro, quindi, si passa dall'85 al 110 per cento.

Restava, però, oscuro il modo in cui questi termini andavano a incrociarsi con quelli fissati dalla legge per il superbonus. Ora l'agenzia lo spiega. E dice che «afinché gli acquirenti delle unità immobiliari possano beneficiare della detrazione» legata alle case antisismiche, è necessario che «l'atto di acquisto relativo agli immobili oggetto dei lavori sia stipulato entro il 31 dicembre 2021». Il rogito, quindi, deve per forza arrivare entro la fine del prossimo anno.

Un approccio che rischia di sfavorire molto quelle imprese che hanno già un cantiere attivo e puntano a fruire del superbonus. Non sarà, infatti, sufficiente chiudere i lavori entro l'anno prossimo e, poi, procedere alla vendita

degli immobili. Bisognerà completare tutto entro la fine del 2021.

Per spiegare questa interpretazione, le Entrate invocano «ragioni sistematiche». E fanno riferimento alla legge che istituisce il bonus. Qui le agevolazioni si riferiscono solo «alle spese sostenute dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2021». I rogiti, quindi, non possono andare oltre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ONLINE

Gli approfondimenti degli esperti sul superbonus del 110% anche online sul sito ilsole24ore.com



La versione integrale dell'articolo sull'estensione del bonus facciate agli immobili merce: ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso: 11%



**Superbonus,
la cessione
del credito
alle Poste
si potrà fare
anche in digitale**

a pag. 27

Superbonus, alle Poste la pratica anche online

Richiesta anche on line alle Poste per cedere il superbonus del 110%. Poste Italiane ha lanciato il servizio di «cessione del credito di imposta» con il quale offre la possibilità a cittadini e imprese correntisti BancoPosta di ottenere liquidità a fronte della cessione a Poste Italiane dei crediti previsti dal decreto Rilancio. Si possono cedere il superbonus al 110% per l'efficientamento energetico; l'ecobonus ordinario (efficienza energetica); il sismabonus ordinario (misure antisismiche); il credito d'imposta per le spese sostenute dal 1° gennaio 2020 al 31 dicembre 2021, ripartito in 10 quote annuali per recupero patrimonio edilizio, recupero o restauro facciate, installazione di impianti fotovoltaici, installazione di colonnine per la ricarica dei veicoli elettrici, bonus vacanze. Per cedere i crediti a Poste Italiane è necessario: essere titolare di un credito d'imposta ai sensi del dl n. 34/2020 convertito con modifiche nella legge 77/2020; essere titolare di un conto corrente BancoPosta e, per effettuare la richiesta on line, essere abilitato all'internet banking. Le tappe della richiesta sono queste: si effettua la richiesta online sul sito di Poste Italiane www.poste.it; si compila e sottoscrive la cessione del credito d'imposta tramite la procedura di richiesta on line inserendo le credenziali del proprio internet banking. Oppure ci si può recare in uno degli oltre 12 mila uffici postali sul territorio con un documento di identità



Peso: 1-3%, 27-13%

valido e il codice fiscale. Bisogna poi comunicare all'Agenzia delle entrate la cessione del credito verso Poste Italiane, secondo le modalità previste dall'Agenzia per le diverse tipologie di credito e opzioni di cessione. Il valore dei crediti ceduti verrà accreditato direttamente sul conto corrente BancoPosta.

——— © Riproduzione riservata ——— ■



Peso:1-3%,27-13%

IL MIO 110% RISPONDE

Le pertinenze richiedono interventi sulle unità principali

SUPERBONUS E PERTINENZE

Nel caso di interventi per migliorare le caratteristiche antisismiche su pertinenze, è possibile usufruire della detrazione 110% se si opera solo sulla pertinenza e non sull'abitazione principale non in condominio?

I.C.

Ai sensi dell'art. 16-bis, del dl n. 63, del 4 giugno 2013, richiamato dall'art. 119, comma 4, del decreto Rilancio «gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche e all'esecuzione di opere per la messa in sicurezza statica devono essere realizzati sulle parti strutturali degli edifici o complessi di edifici collegati strutturalmente e comprendere interi edifici e, ove riguardino i centri storici, devono essere eseguiti sulla base di progetti unitari e non su singole unità immobiliari». Sulla base già solo del dettato normativo si tenderebbe a escludere che gli interventi su richiamati possano essere effettuati esclusivamente sulla pertinenza, ancorché l'abitazione principale non appartenga a un condominio. La risposta resterebbe in ogni caso negativa anche alla luce di quanto indicato dall'amministrazione finanziaria nell'ambito della circolare n. 24/E, dell'8 agosto 2020, nella sezione dedicata all'ambito oggettivo di applicazione del Superbonus. L'Agenzia delle entrate, infatti, fa riferimento alle «unità immobiliari residenziali funzionalmente indipendenti e con uno o più accessi autonomi dall'esterno site all'interno di edifici plurifamiliari e relative pertinenze». Sembrerebbe, in ogni caso, in virtù della ratio legis sottesa, che gli interventi siano previsti anche sulle pertinenze (solo) qualora effettuati sulle unità residenziali principali. Resta auspicabile, in ogni caso, un intervento chiarificatore in tal senso da parte dell'Agenzia delle Entrate.

SISMABONUS CUMULABILE

È possibile usufruire di Detra-

zioni per miglioramento della classe energetica che per migliorare le caratteristiche antisismiche?

I.C.

Il contribuente che effettua, nell'intervallo temporale stabilito dall'art. 119 del Decreto Rilancio, sia interventi di riqualificazione energetica sia interventi di antisismici può usufruire della detrazione maggiorata (110%) rispetto ad entrambe le spese, fermo restando il rispetto dei requisiti per l'accesso alle misure. Anche l'Agenzia delle Entrate ha confermato tale conclusione precisando che, nel caso in cui sul medesimo immobile siano effettuati più interventi agevolabili, il limite massimo di spesa detraibile sarà costituito dalla somma degli importi previsti per ciascuno degli interventi realizzati.

SUPERBONUS E CAPPOTTO TERMICO

Nel caso di lavoro di copertura del fabbricato detto cappotto, c'è qualche spesa esclusa?

I.C.

L'art. 119 del dl Rilancio ammette in detrazione tutte le spese necessarie per realizzare l'intervento agevolato, incluse le spese per il rilascio delle attestazioni da parte dei tecnici. Inoltre, secondo i chiarimenti dell'Amministrazione finanziaria, sono detraibili le spese funzionalmente



Peso: 45%

collegate con l'intervento da realizzare quali i) le spese sostenute per l'acquisto dei materiali, la progettazione e le altre spese professionali connesse (perizie e sopralluoghi, le spese preliminari di progettazione e ispezione); ii) altri eventuali costi strettamente collegati alla realizzazione degli interventi (ad esempio, le spese relative all'installazione di ponteggi, allo smaltimento dei materiali rimossi per eseguire i lavori). Dunque, restano escluse solo le spese non direttamente riferibili all'esecuzione dell'intervento.

SUPERBONUS E IMPIANTI TERMICI

Nel caso di sostituzione di impianti termici quali spese sono escluse?

I.C.

In linea con le previsioni dell'art. 119, comma 15, del decreto Rilancio e con la prassi applicativa dell'Agenzia delle entrate che rico-

nosce in detrazione tutte le spese connesse alla realizzazione dell'intervento, si ritiene di escludere dal diritto di detrazione le sole spese estranee alla nozione di impianto termico, come definito dall'art. 2 del dlgs n. 192/2005. Costituisce impianto termico «l'impianto tecnologico fisso destinato ai servizi di climatizzazione invernale o estiva degli ambienti, con o senza produzione di acqua calda sanitaria, o destinato alla sola produzione di acqua calda sanitaria, indipendentemente dal vettore energetico utilizzato, comprendente eventuali sistemi di produzione, distribuzione, accumulo e utilizzazione del calore nonché gli organi di regolazione e controllo, eventualmente combinato con impianti di ventilazione». Per contro non sono considerati impianti termici, e quindi la relativa spesa non è detraibile, i sistemi dedicati esclusivamente alla produzione di acqua calda sanitaria al servizio di singole unità immobiliari ad uso residenziale ed assimilate.

**Risposte a cura
di Loconte & Partners**

© Riproduzione riservata



Peso:45%

Il decreto Ristori rinnova le misure già adottate per i canoni di locazione commerciale

Il nuovo bonus affitti è selettivo

Tre mensilità, ma solo per i settori indicati negli Ateco

DI MATTEO RIZZI

Credito d'imposta sugli affitti, per pochi, ma in versione extralarge. Grazie alle novità introdotte con il decreto Ristori (dl 137/2020) infatti, il bonus sugli affitti sarà usufruibile anche per i canoni corrisposti e di competenza delle mensilità di ottobre, novembre e dicembre 2020. Tale possibilità però non sarà concessa a tutti gli affittuari. La nuova disposizione infatti è estremamente selettiva e riservata unicamente alle imprese operanti nei settori direttamente o indirettamente colpiti dal nuovo parziale lockdown. Per l'individuazione dei settori interessati si è deciso di utilizzare i codici Ateco e, a tal proposito, è stata stilata una apposita lista dei prescelti allegata al decreto stesso. Se, da un lato, vi è un serio ridimensionamento della platea dei possibili fruitori del bonus, dall'altro la norma concede un importante ampliamento.

Cade infatti il paletto dimensionale fissato al comma 1 articolo 28 del dl 34/2020 (il decreto Rilancio che ha introdotto il tax credit in commento) che permette l'utilizzo del bonus unicamente ai soggetti esercenti attività d'impresa, arte o professione, con ricavi o compensi non superiori a 5 milioni di euro nel 2019. Dunque, come indicato al comma

1, articolo 8 del decreto ristoro, «indipendentemente dal volume di ricavi e compensi registrato nel periodo d'imposta precedente», basterà svolgere effettivamente l'attività indicata con il proprio codice Ateco (quello dichiarato in camera di commercio ed all'agenzia delle entrate), per avere il via libera all'utilizzo del bonus anche per le mensilità dell'ultimo trimestre 2020. Per il resto, la norma ricalca la nativa disposizione del tax credit contenuta all'articolo 28 del decreto rilancio.

Resta valido infatti il requisito della contrazione del fatturato che vincola l'utilizzo del bonus ai soli soggetti locatari abbiano subito una diminuzione del fatturato o dei corrispettivi nel mese di riferimento di almeno il cinquanta per cento rispetto allo stesso mese del periodo d'imposta precedente (il 2019). In questo caso ovviamente i «mesi di riferimento» sono quelli di ottobre, novembre e dicembre 2020 che andranno confrontati con le stesse mensilità del 2019.

Rimane invariata anche la misura del bonus. Come indicato nella relazione tecnica allegata al decreto ristoro infatti, il credito d'imposta previsto dalla norma spetta nella misura del 60% dei canoni di locazione di immobili ad uso non abitativo e del 30% dei canoni per affitto d'azienda. Anche se non riportato né all'interno della relazione tecnica né indicato nella norma.

si ritiene applicabile anche per i mesi di ottobre, novembre e dicembre la maggiorazione dell'aliquota in caso di affitto d'azienda stabilita per le strutture turistico-ricettive. In sede di conversione del decreto agosto (dl 104/2020) infatti è stata introdotta una ulteriore disposizione nel dl rilancio all'articolo 28, comma 2, che di fatto va ad incrementare dal 30 al 50% la misura del credito d'imposta per sole strutture turistico-ricettive che operano con contratti di servizi a prestazioni complesse o di affitto d'azienda, comprensivi di almeno un immobile a uso non abitativo destinato allo svolgimento dell'attività. Tale maggiorazione si ritiene dunque utilizzabile anche per le mensilità dell'ultimo trimestre 2020 in forza del richiamo di cui al comma 2 dell'articolo 8 del decreto ristoro. Il citato comma va infatti a clonare la struttura della disposizione nativa del bonus locazioni specificando che «si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni di cui al medesimo articolo 28 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34, convertito, con modificazioni, dalla legge 17 luglio 2020, n. 77».

© Riproduzione riservata

Cade il precedente paletto dell'indennizzo riconosciuto a soggetti con ricavi non superiori ai 5 mln di euro



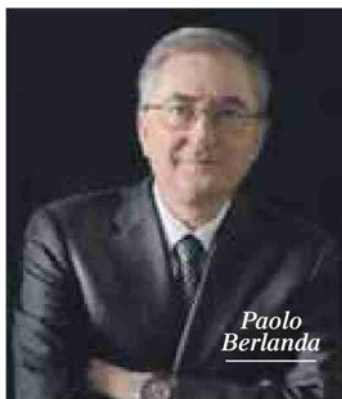
Peso: 36%

Immobiliare, Polis Fondi muove su Serenissima sgr

di **Andrea Giacobino**

Polis Fondi sgr, società di gestione di fondi immobiliari, muove su Serenissima sgr controllata da La Centrale Finanziaria Generale (Lcfg). La notizia dell'interessamento della società controllata da diverse banche popolari e da Unione Fiduciaria, presieduta da Roberto Ruozzi e guidata da Paolo Berlanda, è stata data pochi giorni fa a Frosinone durante un'assemblea di Lcfg riunitasi per deliberare un aumento di capitale a seguito di perdite per oltre 4,3 milioni di euro registrate a giugno scorso. Alla riunione guidata dal presidente Vittorio Fini hanno partecipato i soci Visione (espressione della boutique finanziaria Jci Capital Ltd) col 30,8, seguita dalla Silvano Toti Holding degli omonimi costruttori romani con il 19,8%, dalla Somar dell'imprenditore bergamasco Armando Maffei (16,9%), dalla Acciaierie Valbruna della famiglia Amenduni (5,3%) e da Beniamino Itri il 2,3%. Serenissima sgr, sede a Verona, nata nel 2004, è specializzata nel promuovere e gestire fondi immobiliari volti allo sviluppo di iniziative nazionali ed estere.

Fini in apertura di riunione ha comunicato ai soci «di aver ricevuto il 3 settembre scorso una comunicazione ufficiale via pec da Polis Fondi sgr nella quale veniva manifestato l'interesse a valutare ipotesi negoziali finalizzate sia ad acquisire la gestione dei fondi performanti attualmente in carico a Serenissima sgr, rendendosi eventualmente cessionaria del ramo d'azienda, sia a trasferire a Serenissima sgr la gestione di quei fondi attualmente in carico a Polis Fondi sgr che presentino caratteristiche non performanti, precisandosi inoltre che l'operazione potrebbe essere realizzata anche attraverso trasferimenti incrociati di partecipazioni azionarie nelle rispettive sgr». Così l'assemblea ha votato, con l'astensione degli Amenduni e di Itri, un aumento di capitale da 1,4 a 2 milioni «subordinato a un cambio di funzioni manageriali all'interno di Serenissima sgr». Dal consiglio della società di gestione di fondi immobiliari controllata da Lcfg è appena uscito Massimo Sarmi, che era stato nominato un anno fa. (riproduzione riservata)



Peso: 18%

Lo sblocca debiti della Pa ha fatto flop

OCCASIONE PERSA

Il governo voleva cancellare
il 70% delle fatture arretrate
ma non è andato oltre il 10%
Su 12 miliardi stanziati
gli enti debitori hanno
chiesto poco più di 2 miliardi

Edizione chiusa in redazione alle 22
Il primo tentativo di sbloccare i debiti commerciali di Regioni, aziende sanitarie ed enti locali si era tradotto in un risultato molto deludente rispetto alle ambizioni che facevano da sfondo al decreto di maggio: su 12 miliardi messi a disposizione, infatti, le amministrazioni, a consuntivo, ne avevano chiesti meno di due. Il rilancio, tentato con il decreto Agosto, ha prodotto risultati ancora più deludenti, con poche decine di amministrazioni che, in tutto, hanno chiesto 110 milioni di euro. L'occasione, insomma, è stata persa. Il nuovo sblocca-debiti puntava a cancellare

fino al 70% delle vecchie fatture accumulate dalle amministrazioni territoriali. Invece, a conti fatti, si è limitato a sforbiciare solo il 10% dell'arretrato complessivo. L'occasione era unica. Il meccanismo elaborato dalla Ragioneria generale sfruttava infatti l'eccezionalità di una crisi che ha fatto saltare tutti i consolidati schemi sui conti.

Gianni Trovati — a pag. 3

LE AZIENDE

Sbloccadebiti Pa: secondo flop, 110 milioni

Traguardo lontano. Nella prima scadenza furono pagati meno di 2 miliardi su 12: in tutto è stato cancellato il 10% dei debiti contro l'obiettivo del 70%

Le ragioni. Nessun obbligo per le amministrazioni e i funzionari. Rischiano valutazioni negative se non pagavano entro 30 giorni dal prestito Cdp

Gianni Trovati

ROMA

Il primo tentativo di sbloccare i debiti commerciali di Regioni, aziende sanitarie ed enti locali era sfociato in una grossa delusione rispetto alle ambizioni del decreto di maggio: su 12 miliardi messi a disposizione, le amministrazioni ne avevano chiesti meno di due. Di qui il rilancio tentato con il decreto Agosto: ma il bis si è rivelato molto peggio dell'originale, con poche decine di amministrazioni che in tutto hanno chiesto 110 milioni di euro.

L'occasione, insomma, è stata persa. Il nuovo sblocca-debiti puntava a cancellare fino al 70% delle vecchie fatture accumulate dalle amministrazioni territoriali. Invece si limita a sforbiciarne circa il 10%.

È l'occasione era unica. Perché lo stato d'eccezione prodotto da una

crisi che ha fatto saltare tutte le briglie ordinarie dei conti pubblici aveva permesso al decreto di maggio di crescere fino a dimensioni inedite, totalizzando la cifra record di 155 miliardi in termini di saldo netto da finanziare. Il governo aveva deciso di utilizzare un contesto del genere anche per risolvere una serie di vecchie partite: tra cui appunto quella dei debiti accumulati dalle Pubbliche amministrazioni nei confronti dei loro fornitori, su cui l'Italia sta combattendo una partita negoziale in Europa per evitare le sanzioni dopo la condanna decretata dalla Corte Ue.

Ne era scaturito un fondo potenzialmente enorme, 8 miliardi per Regioni ed enti locali e 4 per le Asl, sotto forma di anticipazioni di liquidità da Cassa depositi e prestiti, e un calendario molto rilassato che permette di restituire i prestiti in 30

anni. Il tutto condito da un tasso decisamente leggero per un orizzonte così lungo, l'1,226%, reso possibile da uno scenario dominato dagli interessi appiattiti dagli interventi non convenzionali della Bce.

Un'autostrada. Rimasta però praticamente deserta. Per diverse ragioni.

Anche in questo caso l'eterna complessità dell'amministrazione italiana aiuta a trovare qualche



Peso: 1-7%, 3-39%

spiegazione. In questi anni il ritmo medio dei pagamenti pubblici è decisamente migliorato. Ma indietro è rimasto il gruppone degli enti più problematici, spesso ricchi di storie di debiti risalenti nel tempo e complicati da ricostruire in tutti i passaggi che si snodano all'interno di un quadro amministrativo non proprio ordinato. Quando è così, tutto spinge a non pagare: perché se carte e bolli non sono a posto il pagamento espone i funzionari al rischio di danno erariale, che invece rimane silente prima che si azioni la cassa.

Nella pratica, allora, gli incentivi a non pagare spesso si rivelano spesso più forti di quelli a pagare. Lo sblocca-debiti, in linea con l'emergenza-liquidità determinata in molte aziende dalla crisi, ha chiesto agli enti di liquidare le fatture arretrate entro 30 giorni dall'arrivo degli anticipi di Cdp. Anche questo calendario stretto può aver raffreddato molti enti, impegnati a gestire in Smart Working il caos ordinario e la pioggia normativa dei decreti anti-crisi, che hanno quindi prefe-

rito non aderire. Del resto non c'era nessun obbligo.

Nemmeno questo però basta a spiegare la latitanza quasi generalizzata, soprattutto da parte delle amministrazioni del Centro-Sud (con l'eccezione del Comune di Napoli che ha chiesto quasi mezzo miliardo) e delle Aziende sanitarie, cioè i settori della Pa locale in cui i pagamenti in tempo continuano a essere un problema. D'altro canto i tempi contingentati nascevano dall'obiettivo di mettere in fretta ossigeno finanziario nelle imprese più colpite dalla gelata da Covid: come l'edilizia, nel caso di Comuni e Province, o il settore sanitario, a cui contemporaneamente la pandemia ha chiesto di moltiplicare gli sforzi nelle forniture. Ma alla chiamata di Cdp le Asl non hanno risposto.

Ancora una volta, il problema è quello dell'efficacia di incentivi e disincentivi. La minaccia nei confronti di chi avesse sfiorato i 30 giorni dopo aver chiesto il prestito alla Cassa era in realtà piuttosto morbida, perché il ritardo avrebbe dovuto pesare «ai fini della valuta-

zione delle performance dei dirigenti». Non proprio un'arma appuntita. Una sanzione reale, che riduce le capacità di spesa corrente perché impone agli enti cattivi pagatori di accantonare una quota di risorse misurata in base allo stock del debito arretrato e ai ritardi delle fatture, è finita in Gazzetta Ufficiale con la legge di bilancio del governo Conte-1. Scritta a fine 2018 per partire davvero nel 2020, la norma è stata congelata per un altro anno dalla prima manovra del Conte-2. E non è complicato immaginare che tornerà in discussione con la nuova legge di bilancio. Al Mef si punta a evitare nuovi rinvii, anche per rafforzare gli argini contro il rischio di sanzioni comunitarie. Gli enti, in particolare i Comuni, preferirebbero non battere la strada delle sanzioni e puntare su un'opera di accompagnamento che individui i casi più critici e preveda azioni mirate per risolverli. La discussione partirà presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Persa un'occasione unica per l'allentamento dei vincoli Ue. Possibile ritorno in legge di bilancio



Roberto Gualtieri. Il tema delle sanzioni verso gli enti cattivi pagatori tornerà in discussione con la nuova legge di bilancio. Al ministero dell'Economia si punta a evitare nuovi rinvii, anche per rafforzare gli argini contro il rischio di sanzioni comunitarie

70%

L'OBIETTIVO MANCATO

Il nuovo sblocca-debiti puntava a cancellare fino al 70% delle vecchie fatture accumulate dalle amministrazioni territoriali

La fotografia

I NUMERI

12 miliardi

Lo sbloccadebiti
Risorse previste nell'ultimo sbloccadebiti del decreto rilancio

2 miliardi

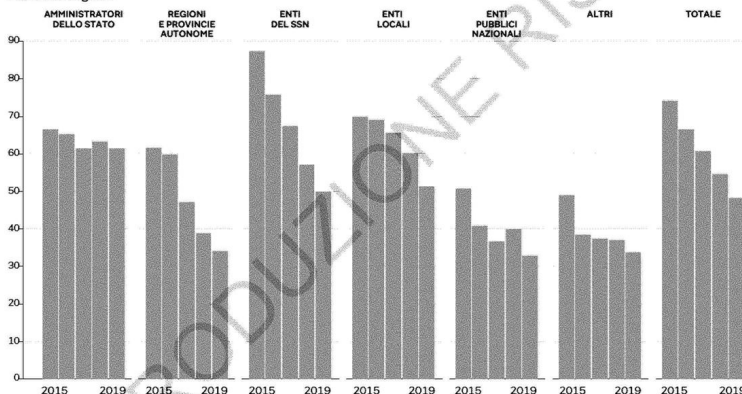
Prima tranche
Risorse prese nella prima tranche da parte delle amministrazioni per pagare i loro debiti

110 milioni

Seconda tranche
Risorse prese con la seconda tranche, il rilancio tentato con il decreto Agosto si è rivelato molto peggio dell'originale, con poche decine di amministrazioni che in tutto hanno chiesto 110 milioni di euro.

TEMPI MEDI DI PAGAMENTO PER TIPOLOGIA DI AMMINISTRAZIONE/ENTE

I dati sono in giorni



Fonte: ministero dell'Economia



Peso:1-7%,3-39%

PROCEDURE CONCORSUALI

Nei fallimenti restano ancora incagliati almeno 15 miliardi di Iva

Alessandro Galimberti — a pag. 3

PROCEDURE CONCORSUALI

La trappola dell'Iva in ostaggio dei fallimenti

**Il caso di un'azienda
che attende da 20 anni
il rientro di 200 mila euro**

Alessandro Galimberti

MILANO

Sbloccare 15 miliardi di Iva (stima per difetto) incagliata in procedure concorsuali aperte da decenni e, purtroppo in molti casi, ancora molto lontano dal concludersi.

L'Iva versata senza titolo, perché di questo si tratta, disegna uno scenario in cui migliaia di imprese figurano, loro malgrado, come finanziatori dell'erario senza mai aver incassato i corrispettivi che giustificavano il versamento all'origine dell'imposta.

Se è vero che i crediti chirografari bloccati in fallimenti & dintorni ammontano a decine di miliardi (80, secondo alcune stime ufficiose, di cui quasi un quarto nel solo distretto milanese) per l'erario lo sblocco di questa posta - cioè la restituzione ai contribuenti - varrebbe più di quindici miliardi, altro modo per dire che il mondo delle imprese sta finanziando per eguale importo la contabilità pubblica.

Il problema, saldamente incagliato tra norme e circolari, è comunque ben presente al legislatore, non solo per le recenti sentenze di Corti europee (su casi italiani, tra l'altro) come dimostra il tentativo di sbloccare la partita nel decreto legge di agosto, tentativo subito rientrato.

Eppure gli effetti distorsivi - anche per il mercato - del paradosso di un'imposta versata senza mai aver incassato il corrispettivo che lo giustificasse, sono sotto gli occhi di tutti da almeno trent'anni, da quando cioè il legislatore era intervenuto per sanare questa anomalia ma solo sotto il profilo delle imposte dirette, e non invece dell'Iva.

Più di vent'anni, ventidue per la precisione, sono trascorsi da quando Alberto Forbiti, amministratore delegato di Riva & Mariani Group, versò l'Iva su una fattura da 1,1 milioni di euro emessa nei confronti della Sis di Pioltello, polo chimico alle porte di Milano fallito però subito dopo, all'alba del nuovo millennio. «Da allora non c'è stato modo di recuperare quella che è a tutti gli effetti una partita di giro con l'agenzia delle Entrate» racconta Alberto Forbiti, una partita di giro che nel suo caso vale circa 200 mila euro. La procedura concorsuale, che ha tempi e riti scanditi dalla legge del 1942, decollò con la consueta lentezza - male cronico della giustizia civile italiana - tra inciampi imprevisti e altri purtroppo

prevedibili considerata la lunghezza estenuante dell'iter processuale. Come la morte in rapida successio-

ne di due curatori, che inevitabilmente riportano ogni volta l'iter nelle secche. «Eppure basterebbe poco per venire a capo di migliaia di situazioni come la nostra - aggiunge l'amministratore delegato di Riva & Mariani Group - lo Stato dovrebbe consentire alle imprese di emettere una nota di credito escludendo l'imponibile, così da poter recuperare l'imposta già versata mediante l'F24».

La proposta di Forbiti tende a velocizzare quella che oggi è la procedura standard del fallimento, in cui il giudice è vincolato a una serie di passaggi formali, dall'omologa al riparto dei crediti prima di emettere la nota di credito che, nel caso di crediti con l'erario, consente l'avvio del recupero dell'imposta versata senza titolo.

Proposta semplice e immediata, con una sola controindicazione: si tratta di 15 miliardi (almeno) da recuperare dentro la sempre più complicata e stressata contabilità dello Stato.

» RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 3-15%

TEMPI & RIMBORSI

DISATTESA LA SENTENZA DELLA CORTE EUROPEA

di **Raffaele Rizzardi**

— a pag. 3

UNA RIFORMA INCOMPIUTA

Disattesa anche la sentenza della Corte Ue

I giudici europei proprio trattando un caso italiano fissarono il limite di 10 anni

Raffaele Rizzardi

Si sta parlando molto di una nuova riforma fiscale, dopo quella storica del 1971. Affinché un ordinamento, cioè una somma di disposizioni normative, sia un vero e proprio sistema, la prima regola da non dimenticare riguarda la coerenza tra i vari ambiti di tassazione.

La Corte di Giustizia europea, che viene assimilata alle Corti di *common law*, in quanto non poche volte decide in base ai principi generali dell'ordinamento, senza citare nel dispositivo nessuna norma di legge, parla spesso del principio di coerenza. Per quanto riguarda l'imposta sul valore aggiunto, tributo unionale per il quale la Corte ha una competenza specifica, molte sentenze sono fondate sui principi di neutralità del tributo per il soggetto di imposta (impresa o professionista che esegue la vendita o la prestazione), e di effettività delle disposizioni che intendono raggiungere questo obiettivo, con il corollario secondo cui l'Iva deve incidere unicamente su quanto incassato dal fornitore.

Tornando al principio di coerenza, le norme relative alle imposte dirette ante testo unico del 1986 rendevano praticamente impossibile "scaricare" le perdite su crediti. Occorre dire che all'epoca non esistevano le disposizioni contro il riciclaggio, e

tra queste la limitazione all'uso del contante, ed aleggiava quindi nelle risposte dell'amministrazione finanziaria il timore che l'incasso della fattura fosse avvenuto, ma che ne era stato evitato il tracciamento.

Quando l'allora articolo 66, comma 3 del Tuir introdusse il principio che le perdite su crediti sono deducibili se risultano da elementi certi e precisi e in ogni caso se il debitore è assoggettato a procedure concorsuali, bisognava recuperare le mancate deduzioni per le procedure aperte negli anni precedenti. A tale scopo l'articolo 25 del Dpr 42/1988 fece "spalmare" in cinque esercizi il recupero delle perdite pregresse, che non erano state riconosciute fiscalmente.

Dopo più di trenta anni dalla soluzione del problema per le imposte dirette, che perfezioneranno in seguito la regola consentendo la deduzione degli insoluti di "piccolo importo" (neanche tanto piccolo, perché parliamo di 2.500 o 5.000 euro in funzione della dimensione del creditore), stiamo ancora lottando con l'imposta sul valore aggiunto, per la quale è ancora fermo il criterio della chiusura del procedimento concorsuale.

Inutilmente la Corte di Giustizia è intervenuta proprio in un caso italiano, con la sentenza del 23 novembre 2017 nella causa C-246/16, fissando la regola di diritto, secondo cui uno Stato membro non può subordinare la riduzione della base imponibile dell'imposta sul valore

aggiunto all'infruttuosità di una procedura concorsuale, qualora una tale procedura possa durare più di dieci anni. Nello scorso mese di agosto era stato annunciato, subito scomparso, uno dei tanti emendamenti per il sostegno delle imprese, che avrebbe sostanzialmente allineato le regole Iva a quelle relative alle imposte sui redditi. I tempi sono ormai più che maturi per l'adeguamento di queste disposizioni. Oltre a tutto, consentendo l'emissione delle note di variazione all'inizio della procedura, lo Stato potrebbe attenuare l'onere mediante l'insinuazione, con i relativi privilegi, in quanto la direttiva lascia liberi gli Stati di accollare o meno l'onere al fallimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tema analogo, perdite su crediti versante imposte dirette, fu risolto dal legislatore nel 1988



Peso: 1-1%, 3-13%

Su Mes e nuovo debito spunta risoluzione di maggioranza

Marco Rogari e Gianni Trovati — a pag. 4

Nuovo deficit e Mes, la risoluzione apre la via parlamentare

La maggioranza chiede
nuovi sostegni al reddito
anche per partite Iva e Pmi

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Il dibattito sotterraneo nella maggioranza sull'ipotesi di un nuovo scostamento (Sole 24 Ore di domenica) non è più sotterraneo. A farlo emergere ci ha pensato ieri la risoluzione, della maggioranza appunto, approvata alla Camera dopo le comunicazioni del premier Conte sulle nuove misure anti-Covid. Risoluzione che torna ad aprire le porte al Mes, nell'ennesimo equilibrio fra le spinte opposte nella coalizione di governo che ora subordina il Fondo a «un preventivo e apposito dibattito parlamentare» e a un «dettagliato» piano governativo sull'uso degli «eventuali finanziamenti».

Acrobazie dialettiche a parte, il fatto è che il lavoro sulle restrizioni è in corso in un complicatissimo intreccio nel governo e fra governo e regioni. Ma sui conti è necessario alzare un po' lo sguardo. Ed è impossibile oggi negare a priori l'ipotesi che sia necessario rivedere un'altra volta i saldi di finanza pubblica.

Per questa ragione i deputati della maggioranza hanno messo per iscritto la richiesta al governo di «valutare l'opportunità di un nuovo ricorso all'indebitamento», con il primo obiettivo esplicito di «garantire e potenziare il sostegno al reddito dei lavoratori dei settori produttivi più colpiti dalla

pandemia». Un panorama, quello dei lavoratori, in cui come precisa il testo della risoluzione devono rientrare anche «autonomi, partite Iva e Pmi».

La questione è chiara. Il Dpcm del 18 ottobre con le penultime misure anti-Covid è stato accompagnato dal decreto legge che ha girato 2,44 miliardi ai ristori per le categorie più colpite. Il nuovo decreto in arrivo aumenterà le restrizioni in molti territori. E il governo non potrà derogare al principio che accompagna limiti alle attività economiche e sostegni per un rimborso almeno parziale alla caduta di redditi e fatturati determinata dalla pandemia. Tanto più con la tensione sociale che cresce, e con l'impossibilità per chiunque di garantire che le misure faticosamente costruite nel duplice braccio di ferro fra partiti e fra livelli di governo siano le ultime.

Un nuovo rialzo (il quinto da marzo) degli obiettivi di deficit comincia insomma a prendere forma. Anche se è presto per prevederne tempi e dimensioni. Le prime ipotesi parlano di 5-10 miliardi: ma il quadro è decisamente in divenire, e deve tener conto della necessità di evitare troppi passaggi in un Parlamento

dove all'emergenza sanitaria si unisce quella dei numeri al Senato.

Da lì dovrà passare anche il Mes, per il quale i negoziati infiniti nella maggioranza sfociano di risoluzione in risoluzione in piccoli smottamenti semantici che sembrano aprire un po' di più la porta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 4-9%

L'INTERVENTO

Recovery fund, opportunità per creare occupati

di **Vito Gamberale** — a pagina 27

RECOVERY, DAL SUSSIDIO AL LAVORO ECCO COME IMPIEGARE GLI AIUTI

di **Vito Gamberale**

La prima ondata Covid in Italia (marzo/maggio) ha dato risultati positivi come disciplina preventiva; meno come gestione degli aiuti. Questi ultimi, distribuiti a pioggia (quelli più visibili, tipo monopattini e biciclette, sono stati alla "Maria Antonietta") sono andati sul bilancio dello Stato, con un aggravio notevole del Debito Pubblico.

L'Unione Europea si è fatta carico di questo ulteriore aggravio del Bilancio dello Stato Italiano ed ha varato il Recovery Fund EU, facendo dell'Italia il maggiore beneficiario (209 Mld€). Questa massa di ulteriori debiti, oltre che contributi, è stata decisa per favorire un grande piano nazionale di progetti di sviluppo, in grado di dare una sostanziosa spinta al Pil nazionale, oltre che favorire riforme tali da razionalizzare la spesa pubblica.

L'Europa ha fatto la sua parte. L'Italia, al di là della narrazioni continue e delle stucchevoli sceneggiate (Stati Generali, coinvolgimento di Regioni e Comuni, di rappresentanze imprenditoriali varie, dei Sindacati), non ha definito né i pilastri della progettualità attesa, né tanto meno le iniziative.

Insomma, un Governo che ha parlato tanto, ha promesso troppo, finora ha "consegnato" poco o nulla.

Un Governo più portato ad accontentare che a guardare lontano; che ciò che offre sembra più fruibile a parole che come funzionamento

(vedi Immuni). Più portato a spendere e spandere che a centrare necessità e offrire soluzioni. Tutto questo ha caratterizzato la prima fase e la sua coda, fino a settembre.

Ora ci troviamo dinanzi alla seconda fase del Covid, che appare più virulenta della prima, per lo meno come numeri sintetici. Lo stesso sta accadendo in tutta Europa: dai Paesi del Sud, ai Paesi Frugali, ai "Vise-grad". Tutti alle prese con indici ancora più allarmanti dei nostri.

Di sicuro, tutto questo nuovo dramma fa nascere necessità comuni a tutta l'Europa.

Sarebbe, perciò, auspicabile che chiusure e aiuti fossero presi di comune accordo, in modo da gestire insieme questa ondata.

Sarebbe stato utile, anzi necessario, coordinare con i maggiori Paesi Europei le serrate, come fasce orarie, attività da regolamentare, gestione della scuola e dei trasporti. Avrebbe dato una disciplina omogenea, quindi anche più utile socialmente; avrebbe dato più forza ai singoli Stati ed all'Europa.

Come aiuti, c'è da sperare che l'Italia, non avendo preparato i progetti per il Recovery Fund, non ne approfitti per usare quei soldi per continuare a fare ciò che ha fatto: pioggia di denaro, quasi sempre malamente improvvisata come destinazione e comunque ricadente, passivamente, sul Debito Pubblico.

Ma proprio per preservare la necessaria destinazione del Recovery Fund, sarebbe utile, a livello Europeo, concordare un sistema di aiuti aggiuntivo per questa seconda ondata. C'è da supporre che troverebbe una condivisione più facile, vista la comune e contemporanea disgrazia in corso nei vari Paesi. Noi, forse, prenderemmo decisioni me-

no improvvisate e più efficaci (copiare aiuta sempre gli impreparati, o i separati in casa e nel Paese). Come fonte, si potrebbe pensare a quel "Perpetual Bond" a tasso zero, di emissione Bce, di cui spesso parla l'ex Ministro Giovanni Tria. Sarebbe la maniera per separare aiuti da crescita, spesa aggiuntiva da progetti di sviluppo.

E poi, la gestione dell'emergenza sanitaria. I risultati delle "tamponature" continue hanno fatto emergere 4 cluster di cittadini: i non contagiati, al momento pari a oltre l'80% dei testati; i positivi, pari (fino ad oggi) a meno del 20%; i ricoverati pari allo 0,5%; i destinati alle terapie intensive pari allo 0,05 per cento. Quindi, su un campione di 10.000 tamponati: 5 in terapia intensiva; 50 in ospedale; 1.700 positivi/asintomatici, gestiti a domicilio. È questo il cluster più pericoloso, perché è un "portatore sano" ed è quello che maggiormente diffonde il virus. Sarebbe stato molto utile, già all'insorgere di questa seconda fase, pensare ad isolare anche questo cluster, occupando gli hotel liberi, dalle città ai paesi; e coinvolgendo i ristoranti per provvedere ai pasti.

Sarebbe una maniera per legare i sussidi annunciati a queste categorie ad un servizio richiesto loro. Sarebbe un modo di tradurre in Pil una sovvenzione. Sarebbe un metodo maieutico per legare un aiuto ad un lavoro.



Peso: 1-1%, 27-19%

E sarebbe anche una maniera per evitare la dicotomia tra dichiarazioni fiscali basate sulle decine di migliaia di euro e reclamati danni di milioni di euro!

È ovvio che, in questo periodo di grave emergenza sociale nei servizi, sarebbe il caso di chiamare al lavoro anche le centinaia di migliaia di "redditi di cittadinanza" del tutto improduttivi, visti i "Phantom Educator".

Insomma, anche in piena crisi da Covid, occorre passare dal sussidio al lavoro, per avere rispetto e timore del Debito. E gli asintomatici vanno isolati e non rinviati a casa!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'autore.

Ingegnere e manager, nel corso di una lunga carriera Vito Gamberale ha ricoperto molti incarichi nelle imprese pubbliche e private. Tra l'altro in SIP, Telecom Italia, TIM, Autostrade per l'Italia. Nel febbraio 2006 ha fondato e lanciato il Fondo F2i, divenuto il più importante fondo infrastrutturale d'Europa; nel febbraio 2020 ha fondato, con Pramerica, il Fondo ITER, che investe nelle infrastrutture ed in taluni comparti della sanità dedicati alla "silver class".



Peso:1-1%,27-19%

Corsa al clic per il «bonus bici» Fondi solo per 600 mila richieste

Oggi dalle 9 sul portale del ministero. I dubbi sulla tenuta della piattaforma online

Dopo averne tanto parlato, da oggi il cosiddetto «bonus bici» è una realtà. Alle 9 di questa mattina il fischio di inizio alla corsa all'incentivo per chi ha acquistato (o intende farlo) una bicicletta, un monopattino o un segway. Da quell'ora è attivo il portale approntato dal ministero dell'Ambiente (buonomobilita.it), dove ci si deve registrare e mettersi in coda per ottenere un rimborso del 60% della spesa fatta o, in alternativa, un bonus massimo di 500 euro da utilizzare in negozio.

Finora il governo ha stanziato 210 milioni di euro che, calcolati su una ipotetica base media di 350 euro a persona, basteranno per soddisfare 600 mila richieste. Ma potrebbero essere di più, dato che Confindustria Ancma stima che dal lockdown a fine anno si potrebbe superare il milione di bici vendute, senza tenere conto dei monopattini.

A preoccupare è il rischio che la piattaforma online non regga l'accesso contemporaneo di decine di migliaia di persone. Il ministero dell'Ambiente ha messo a disposizione un team di tecnici pronti a

risolvere eventuali problemi (si può chiamare il centralino del ministero: 06.57221, l'Urp: 06.57225722; o scrivere a urp@minambiente.it).

Il «bonus» è valido per gli acquisti fatti dal 4 maggio al 31 dicembre 2020 per biciclette (anche a pedalata assistita), e-bike, handbike e veicoli per la mobilità personale a propulsione prevalentemente elettrica, come monopattini, hoverboard, segway. Rientra nel bonus anche l'acquisto di servizi di mobilità condivisa come lo «scooter sharing» o il «bike sharing», mentre il «car sharing» è escluso. Per ottenere l'incentivo ci si deve registrare alla piattaforma, per farlo servono le credenziali Spid, il «sistema pubblico di autenticazione» che garantisce l'accesso, con una sola password, ai servizi della Pubblica amministrazione. Al 20 ottobre erano 12 milioni le identità digitali Spid già rilasciate, oltre 1 milione processate in un mese, da quando cioè il portale Inps ha decretato il tramonto del vecchio Pin (Namiriali su dati Agid).

Dopo essersi registrati alla piattaforma, ci sono due iter alternativi per ottenere l'in-

centivo. Il primo è quello per coloro che hanno già acquistato a partire dal 4 maggio una due ruote. In questo caso, si tratta di ottenere un rimborso della spesa del 60% (con tetto massimo di 500 euro). Al termine della registrazione, in cui si sono forniti i dati personali, si deve inserire la fattura o lo scontrino parlante a proprio nome, precedentemente scannerizzati in formato Pdf. Si completa infine l'operazione inserendo il proprio Iban, dove verrà accreditato il rimborso. Il secondo iter è riservato a chi non ha ancora fatto l'acquisto: dopo la registrazione con i propri dati personali, il sistema assegnerà un bonus da spendere entro 30 giorni dalla data di generazione dello stesso.

Possono fare domanda per il «bonus bici e monopattini» tutti i cittadini maggiorenni residenti nei comuni con popolazione superiore a 50 mila abitanti. Ma non solo: sono inclusi anche i residenti nei capoluoghi di regione, nelle città metropolitane (che in tutto sono 14: Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze, Genova, Messina, Milano, Napo-

li, Palermo, Reggio Calabria, Roma Capitale, Torino, Venezia) e nei capoluoghi di Provincia. Penalizzati i pendolari, gli studenti e i lavoratori fuori sede, che magari hanno il domicilio in città mentre la residenza è rimasta in luoghi di provenienza che non rientrano nei parametri: loro sono esclusi. I pendolari che invece abitano in comuni della cintura delle grandi città metropolitane rientrano a pieno titolo tra coloro che possono richiedere il bonus.

Massimiliano Jattoni Dall'Asén

210

Milioni

I fondi, in euro, stanziati dal ministero dell'Ambiente. Si stima però che a fine anno le bici vendute supereranno il milione, senza contare i monopattini



In vendita Un negozio di biciclette a Milano. Confindustria Ancma ha stimato che, dall'inizio del lockdown alla fine dell'anno, le biciclette acquistate supereranno il milione (An sa)



Peso:42%

IL CASO

All'Inps ferme 270 mila domande in attesa della Cig

Secondo l'Istituto però
sono solo 17 mila
i lavoratori che non
hanno ricevuto nulla

di **Valentina Conte**

ROMA – Il governo ha deciso di prorogare ancora la Cassa integrazione Covid, per altre 6 settimane entro dicembre e 12 settimane da usare entro maggio 2021. La grave crisi sanitaria non consente molte alternative. Ma quanti sono i lavoratori che ancora aspettano il pagamento della Cassa arretrata?

Secondo l'Inps 17 mila. In realtà – e qui parliamo di domande già autorizzate e che hanno concluso l'iter, fino a spedire all'Inps l'SR41, il documento con gli Iban – siamo tra un totale di 267.645 beneficiari ufficiali e 402 mila ufficiosi (da altri report interni dello stesso Inps). Numeri che includono anche ottobre. E che corrispondono a circa 100 mila domande.

Perché questa differenza tra i numeri? I 17.134 lavoratori in attesa, comunicati dall'Inps lo scorso 23 ottobre – di cui 11.412 riferiti a domande arrivate entro settembre – sono lavoratori che non hanno mai ricevuto neppure un pagamento. Ma si sa che la Cig Covid ha supplito al mancato lavoro anche in più di un'occasione da marzo in poi. Uno stesso lavoratore può quindi essere destinatario anche di più bonifici. E il numero di 267.645 "trattamenti" – come li de-

finisce l'Inps – è più ampio delle "teste", dei lavoratori destinatari dei pagamenti. L'Inps però non depura il dato dai doppioni.

Ma ciò che più sorprende è l'enorme mole di giacenza di vecchia Cig Covid. Qui non parliamo di domande inoltrate dalle aziende, poi autorizzate dall'Inps e completate con l'invio da parte delle imprese dell'SR41. Parliamo di domande che giacciono: inviate, ma non ancora esaminate dall'Istituto (le aziende in questo caso non possono né anticipare le somme, né in alternativa spedire l'SR41 se non sono autorizzate).

I dati al lordo di ottobre rivelano 170 mila istanze per quasi 1,2 milioni di lavoratori, portando il conto a 270 mila (sommando le 100 mila domande citate prima). Alcune molte vecchie, altre più recenti. Volendo anche scorporare il mese di ottobre, siamo a 117 mila domande per 740 mila lavoratori. Anche qui la precisazione: i lavoratori possono essere anche meno di 740 mila, per il semplice fatto che alcuni tra questi sono destinatari di più di un "trattamento", cioè di più bonifici.

Il numero più impressionante riguarda la Cig in deroga: qui aspettano di essere esaminate ancora 27 mila domande (95 mila lavorato-

ri) riferite al primo decreto legge di emergenza, il Cura Italia del 17 marzo che ha introdotto le prime 18 settimane di Cig Covid. Vero è che in quella fase la gestione di questa particolare tipologia di Cassa – a differenza della Cig ordinaria e dei Fis, i Fondi di integrazione salariale, pure loro con pesanti giacenze – era in capo alle Regioni che pasticciarono non poco. Stupisce però che arrivati a novembre ci sia un avanzo di domande così importante. Per restare sempre nell'ambito della Cig in deroga i numeri delle giacenze sono molto alti anche in riferimento ai decreti successivi (Rilancio e Agosto), quando la gestione fu tolta alle Regioni per passare all'Inps: 67 mila domande in attesa (229 mila beneficiari).

Se poi si va a guardare bene agli SR41 di cui si diceva all'inizio – bonifici che Inps deve solo inviare, perché l'iter è concluso – fino al 70% delle domande in attesa è concentrato da aprile a settembre. Spia di un sovraccarico di lavoro che l'Inps non riesce a reggere. Al punto da valutare come necessaria una task force per smaltirlo.



Peso: 29%

INTERVISTA A NUNZIA CATALFO

«Il nostro obiettivo è tutelare tutti»

■ ■ Intervista alla ministra del Lavoro: «Dall'accordo sui licenziamenti ai rider, puntiamo a dare garanzie a tutti. Salario universale? Si può sperimentare. Riconvoco anche Ugl e Assodelivery per un contratto per i ciclofattori. Pensione di garanzie e flessibilità in uscita per il post Quota 100». **FRANCHI A PAGINA 6**

«Dai licenziamenti ai rider: l'obiettivo è tutelare tutti»

*La ministra del lavoro: «Altri interventi se la pandemia peggiora
A primavera salario minimo e ammortizzatori oltre il Jobs act»*

MASSIMO FRANCHI

■ ■ Nunzia Catalfo, ministra del Lavoro, dopo l'innegabile successo dell'accordo di venerdì che proroga il blocco dei licenziamenti fino a marzo, il governo sta predisponendo nuove restrizioni per l'aumento dei contagi. L'emergenza non finirà a marzo: serviranno nuovi interventi?

L'accordo di venerdì che prevede altre 12 settimane di cassa integrazione Covid ci consente di traghettarci a cinque mesi. L'evolversi della situazione però potrebbe creare necessità in termini di risorse e per alcune categorie che potrebbero essere colpite da restrizioni - penso ai lavoratori del turismo invernale e di settori che verrebbero chiusi. Se sarà necessario interverremo con un ulteriore decreto.

L'accordo prevede che per le aziende la «cassa» sia gratuita. Il presidente Bonomi lo aveva chiesto, dimenticandosi però che anche i lavoratori pagano un'aliquota per la cassa integrazione...

In generale la Cig prevede un contributo a carico delle imprese che permette loro di gestire crisi temporanee mantenendo

la propria forza lavoro da un lato e, dall'altro, consente al lavoratore di ricevere una quota parte del salario. Il decreto Agosto aveva previsto 9 settimane di cassa Covid gratuita e 9 settimane con un contributo dalle imprese rispetto al fatturato, ma era una fase di ripresa e di minor contagio. Oggi ci troviamo di fronte ad una maggiore diffusione del virus e siamo andati incontro alle richieste di tutti, sindacati e imprese. Tutti stanno facendo sacrifici e io credo fermamente che serva ascoltare attentamente le richieste per ottenere il miglior risultato possibile.

Proprio oggi Beppe Grillo dal suo blog rilancia l'idea di un reddito universale incondizionato, elencando le sperimentazioni in giro per il mondo. È una richiesta che sale anche dalle piazze pacifiche e di sinistra di questi giorni. È una prospettiva che il governo intende prendere in considerazione?

Se avessimo avuto un reddito universale durante la pandemia non avremmo dovuto finanziare tutti questi ammortizzatori sociali. Però la questione è che il reddito universale ha un costo importante. Io penso che si possano fare sperimentazioni su al-

cune categorie, come è successo per esempio in Finlandia. È un dibattito che in Europa c'è e che è giusto che ci sia anche in Italia. Noi abbiamo fatto il Reddito di cittadinanza e ora puntiamo ad introdurre il salario minimo orario perché ci sono moltissime persone che pur lavorando - non solo part time - hanno redditi bassi che non gli consentono di vivere un'esistenza dignitosa come invece prevede la Costituzione. Il nostro obiettivo è tutelare proprio tutti: anche i lavoratori autonomi e i commercianti prevedendo forme di indennizzo o di fondo perduto come avvenuto anche con il decreto Ristori, e le categorie più svantaggiate per le quali abbiamo deciso di dare altri due mesi di reddito di emergenza, andando oltre il Rdc.

Il salario minimo orario è una sua priorità tanto da averlo inserito nella Nade. I sindacati però hanno paura che metta a repentaglio la contrattazione.

Abbiamo contratti nazionali di lavoro - penso alla vigilanza pri-



Peso: 1-2%, 6-61%

vata che ha un minimo orario di 4,60 euro l'ora lordi o il Multiservizi che non viene rinnovato dal 2013 - che hanno minimi salariali troppo bassi. Nel pieno rispetto delle parti sociali credo che fissare un salario minimo orario collegato alla contrattazione collettiva aiuterà a rafforzare il potere d'acquisto dei lavoratori. Su questo tema ho inoltre proposto di detassare gli aumenti dei contratti nazionali...

... È possibile che questa norma, storica richiesta Fiom, entri in legge di bilancio?

In legge di bilancio probabilmente non perché si interseca con la riforma fiscale che discuteremo nel 2021. L'ho però inserita nei progetti legati al Recovery Fund anche spiegando alla commissione europea che in Italia esiste un problema nel rinnovo dei contratti e che questa norma potrebbe facilitarli.

Nell'accordo con le parti sociali si parla anche di riforma degli ammortizzatori, falcidiati per durata ed entità dal Jobs act

renziano. Quali i principi e i tempi della riforma?

La pandemia ci ha mostrato un sistema di ammortizzatori sociali frammentato e che non copreva parecchi settori. Per questo io punto ad una riforma che sia prima di tutto universalistica. In secondo luogo, serve semplificazione: non è possibile che le imprese debbano inviare più volte dati che la Pubblica amministrazione ha già. In terzo luogo, vogliamo prevedere uno stretto legame fra l'ammortizzatore e percorsi di formazione dei lavoratori. Puntiamo ad avere uno strumento unico come Cig ordinaria e uno strumento straordinario per le ristrutturazioni. Il confronto con le parti sociali partirà a breve e contiamo di preparare la riforma per la primavera avendo però già inserito in legge di bilancio sgravi per le assunzioni di donne e giovani Under 35 e una prima parte di politiche attive.

Circa 20mila rider, pur di non perdere il lavoro, sono costretti ad accettare un contratto cape-

stro che mantiene il cottimo sottoscritto da Assodelivery e Ugl mentre voi portavate avanti un tavolo ministeriale con tutte le parti. Oltre alla lettera del suo ufficio legislativo che parla di «possibile illegittimità» e la circolare agli Ispettori per vigilare, cosa si sente di dire ai ciclofattorini?

La situazione dei rider, lavoratori giovani e precari, ci sta così a cuore che prima abbiamo emanato un decreto che garantiva tutele minime parametrare a quelle del lavoro subordinato e poi abbiamo aperto le porte del ministero per favorire la nascita di un contratto nazionale vero. Ora registriamo che c'è stato questo accordo parallelo che non va nella direzione auspicata dalla norma. Per questo ho deciso di riconvocare tutte le parti, comprese Assodelivery e Ugl, per mercoledì prossimo con l'obiettivo di arrivare ad un vero contratto in linea con il dettato normativo e condiviso dai rider.

ne annuale il presidente dell'Inps Tridico ha finalmente parlato di pensione di garanzia e di flessibilità in uscita. Sapendo che il superamento di Quota 100 sarà discusso l'anno prossimo, questi due elementi entreranno nella riforma?

Leggo di ipotesi inventate mentre è vero che sia la pensione di garanzia per i giovani che la flessibilità in uscita sono obiettivi che ci prefiggiamo. Giovani e precari hanno salari bassi che avranno effetti sulle loro pensioni: o si interviene con una pensione di garanzia oppure da anziani rischiano di avere assegni sotto la soglia di dignità. Per quanto riguarda la flessibilità in uscita, la commissione sta lavorando a delle ipotesi. Molto dipenderà dall'esito dei lavori delle altre due commissioni in via di istituzione: quella sui lavori gravosi e quella sulla distinzione fra assistenza e previdenza.

Salario universale? Si può sperimentare. Riconvoco anche Ugl e Assodelivery per un contratto condiviso per i ciclofattorini. Pensione di garanzie e flessibilità in uscita per il post Quota 100



La titolare del dicastero del lavoro Nunzia Catalfo



Peso:1-2%,6-61%

Il reddito di cittadinanza corre verso i dieci miliardi di spesa

► Con un nuovo lockdown la platea dei beneficiari ► Intanto nella maggioranza cresce la pressione potrebbe aumentare fino a 1,8 milioni di famiglie per nuovo deficit da destinare ai ristori alle aziende

IL FOCUS

ROMA L'anno prossimo il reddito e la pensione di cittadinanza potrebbero arrivare a costare oltre dieci miliardi di euro, contro i sette di quest'anno. In caso di un nuovo lockdown totale la platea dei beneficiari raggiungerà quota 1,5 milioni di nuclei percettori a Natale, superando così la soglia di guardia oltre la quale la spesa per il sussidio è destinata ad andare fuori controllo. Al ministero dell'Economia stanno facendo i conti: già nelle settimane precedenti era stato acceso un faro sulle risorse impegnate mensilmente per il reddito di cittadinanza, in ascesa da mesi a un ritmo superiore del previsto per via dell'emergenza, ma ora che il virus rischia di bloccare nuovamente il Paese si teme un'ulteriore impennata dei costi. Proprio nei mesi in cui il governo dovrà erogare nuove risorse per il sostegno all'economia, viste il probabile quadro di ulteriori chiusure. Nella maggioranza cresce il pressing per un nuovo scostamento di bilancio, altro deficit che il Parlamento dovrebbe autorizzare. Intanto sarà allargato, in base al Dpcm in arrivo l'elenco delle categorie beneficiarie di sostegni.

Per garantire il prossimo anno il reddito di cittadinanza a tutti gli aventi diritto vanno reperiti tre miliardi di euro aggiuntivi. Al momento percepiscono il beneficio 1,3 milioni di famiglie: a gennaio gli intestatari delle card erano circa un mi-

lione. Ma in caso di serrata, stiano i tecnici del Tesoro, la platea dei beneficiari del reddito e della pensione di cittadinanza tornerà a crescere ai ritmi di aprile, maggio, giugno e luglio, complici le pesanti ricadute sull'economia di un altro lockdown, gli ingressi di nuovi percettori e i mancati inserimenti nel mondo del lavoro dei sussidiati considerati attivabili. Così si arriverebbe a quota un milione e mezzo di nuclei assistiti nel giro di poche settimane, ossia già a gennaio. Sarebbe a dire duecentomila famiglie in più rispetto a quelle che aveva stimato per esempio l'Ufficio parlamentare di bilancio prima del Covid-19. E la spesa sfiorerà la soglia degli 800 milioni di euro mensili (oggi se ne spendono meno di 700).

I LIMITI

Il sussidio in questo modo è destinato a erodere circa 5 miliardi nel primo semestre del 2021 e altri 5,5 miliardi nel secondo semestre, quando la platea dei beneficiari si sarà attestata tra 1,7 e 1,8 milioni di nuclei percettori, sempre se il virus sarà stato sconfitto e non saranno intervenute ulteriori restrizioni. Ma per il cavallo di battaglia dei Cinquestelle sono stati autorizzati limiti di spesa di 5,9 miliardi nel 2019, 7,1 miliardi nel 2020 (basteranno appena) e 7,3 miliardi nel 2021. Dunque o spunteranno nuove risorse per alimentare il sussidio o a partire da agosto si renderanno necessari i primi tagli alle ricariche, come previsto dalla legge che ha introdotto la misura. Oggi i percettori del

reddito e della pensione di cittadinanza incassano in media 540 euro al mese contro i 470 euro di un anno fa: la spesa, spiegano gli esperti, è aumentata per effetto dell'ingresso nella platea dei grandi nuclei familiari. Oltre 150 mila famiglie composte da 4 o più membri prendono oggi dagli 800 ai 1200 euro al mese. Altri 260 mila nuclei ricevono tra i 600 e gli 800 euro al mese, mentre la stragrande maggioranza dei titolari del sussidio (più di 800 mila famiglie) deve accontentarsi di una cifra inferiore. All'Inps sono in attesa di capire come deciderà di muoversi il governo, ma ammettono che se le risorse finiranno prima del tempo sarà necessario rimodulare gli importi erogati. L'Upb di Giuseppe Pisauro monitora la situazione e solleverà la questione nelle prossime audizioni. Il futuro dell'aiuto, spiegano poi fonti interne alla maggioranza, è legato in questo momento alla curva dei contagi: «Se la situazione non dovesse migliorare allora saremo costretti ad aumentare lo stanziamento previsto per evitare tagli alle ricariche, altrimenti lo strumento subirà delle modifiche perché è chiaro che il reddito di cittadinanza non sta funzionando come avrebbe dovuto».

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AL SUPERAMENTO
DEI LIMITI DI UTILIZZO
DEL SUSSIDIO
LA LEGGE PREVEDE
IL TAGLIO
DELL'IMPORTO**



Peso: 37%



**PEGGIORA IL FABBISOGNO
A OTTOBRE 9,8 MILIARDI
SU DIECI MESI L'AUMENTO
È DI CIRCA 85 MILIARDI**

Roberto Gualtieri
Ministro Economia



La card del reddito di cittadinanza



Peso:37%

L'EMERGENZA CORONAVIRUS

La rabbia dei centri commerciali “Il governo fa scappare i clienti”

A rischio 37 mila negozi: “Sì a misure più severe, ma fateci lavorare nei weekend”

PAOLO BARONI
ROMA

Chiudere nei week-end? Gli operatori dei centri commerciali non ne vogliono proprio sapere. Contestano l'ipotesi avanzata dal governo e mettono in guardia da un intervento che farebbe perdere loro una fetta molto consistente del fatturato, tra l'altro in uno dei periodi più ricchi dell'anno.

Secondo il Consiglio nazionale dei centri commerciali (Cncc), associazione che riunisce proprietà, società di servizi e retailer, con le nuove chiusure che il governo vuole imporre si profila «una perdita di fatturato del 30-40%, con pesanti ricadute anche sull'occupazione, con migliaia di posti di lavoro a rischio». Nel corso dei fine settimana, infatti, i 1.200 centri commerciali attivi oggi in Italia, stando a Federdistribuzione (grandi catene di distribuzione) e Confimprese (imprese della distribuzione moderna) realizzano circa il

50% del loro fatturato settimanale. In ballo ci sono i destini di 36.000 negozi (di cui 7.000 a gestione unifamiliare) e di oltre 587 mila occupati diretti.

Secondo le stime del Codacons la stretta sui consumi a causa del coprifuoco 21, della chiusura per due giorni dei centri commerciali e di altri lockdown localizzati, assieme a tutte le altre misure previste dai ultimi Dpcm, produrranno una contrazione dei consumi di 25 miliardi di euro tra ottobre e dicembre, con una riduzione della spesa di 950 euro a famiglia. Per questo tutte le associazioni esprimono «perplexità» e «sgomento» di fronte alla richiesta del governo, a cui chiedono di riflettere bene e nel caso non cambiasse idea di prevedere ristori seri e molto rapidi.

«La situazione è gravissima – commenta il presidente di Confimprese Mario Resca –. Pur condividendo la linea governativa volta a frenare la

pandemia, siamo contrari alla chiusura nei week end su tutto il territorio nazionale. Tali provvedimenti non sono dannosi per il settore solo da un punto di vista economico ma anche di immagine, perché continuano a veicolare un messaggio di allarme, creano diffidenza nell'entrare nei negozi e spingono sempre di più i consumatori verso l'acquisto online, decretando progressivamente la morte del commercio fisico».

Confcommercio chiede «più programmazione e più coordinamento, perché la soluzione di ultima istanza del “più chiusure” determina costi economici e sociali crescenti, sempre meno sostenibili». A sua volta il Cncc, dopo aver impugnato al Tar le ordinanze di chiusura di Piemonte e Lombardia, ieri in extremis ha con-

troproposto di anticipare alle 18 la chiusura delle attività nei centri commerciali (ad esclusione di quelle essenziali), tenendo però aperto dal lunedì alla domenica ed attuando misure di contingentamento ancor più stringenti nei fine settimana. Per il presidente Roberto Zoia è «una proposta di buon senso, perché così si garantisce alle persone di fare la spesa senza aggregazioni». La lettera inviata Conte, Boccia e Bonaccini, però, sino a ieri sera è rimasta senza risposta. —

I SETTORI "COLPITI" DAL DPCM

L'occupazione, a fine 2019, nei settori interessati dal Dpcm del 24-10

Ristorazione
1.192.000

Attività creative e artistiche
145.000

Attività sportive e di divertimento
93.000

TOTALE
1.430.000 OCCUPATI

6,1% dell'occupazione italiana

Il calo degli occupati tra il II trimestre 2019 e il trimestre 2020 (dati % e assoluti)

-158.500

-13%

-6.100

-6,6%

-11.400

-7,4%

-840.900

-3,6%

I centri commerciali in Italia



1.200 centri commerciali
587 mila persone occupate



36.000 negozi
di cui 7.000 a gestione unifamiliare



2 miliardi di presenze annue



139,1 miliardi di euro il volume di affari
4% del Pil italiano

Fonte: elaborazione Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su dati Istat, Indagine Forze di lavoro

L'EGO - HUB



Peso: 8-24%, 9-4%

Il nuovo Dpcm. Conte: regole diverse per aree. Mattarella chiama i governatori e oggi vede i presidenti delle Camere

Chiusure, un'Italia a tre livelli

Da domani coprifuoco serale. Lombardia e Piemonte rischiano di diventare zona rossa

Un «sistema di regole» con «tre scenari di rischio», misure sempre più restrittive e diverse per ogni regione in base al quadro di emergenza sanitaria. Lombardia, Piemonte, Puglia e Calabria potrebbero così diventare zona rossa: determinante sarà il tasso di contagiosità e i posti disponibili in ospedale. Queste le novità di un altro decre-

to con le regole per contenere la corsa del Covid che potrebbe essere firmato tra oggi e domani, con l'istituzione di un lockdown serale dalle 20 o dalle 21. Proprio su questo punto resta ancora acceso lo scontro con le Regioni e i partiti. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella tenta di riallacciare il filo del dialo-

go istituzionale. Ieri ha chiamato i governatori Bonaccini e Toti, oggi incontrerà i presidenti di Camera e Senato.

da pagina 2 a pagina 11

Il nuovo Dpcm sarà firmato tra oggi e domani, il Paese è diviso in tre
Più rigore dappertutto, ma possibili altri due livelli nelle singole regioni

Via al coprifuoco. Lombardia e Piemonte, rischio lockdown

ROMA Quando Giuseppe Conte davanti ai deputati e in diretta tv ha detto agli italiani che il coprifuoco scatterà «in tarda serata», ha reso pubblico il braccio di ferro sul nuovo Dpcm. Il decreto con le regole per contenere la corsa del Covid-19 non è ancora pronto, doveva arrivare ieri sera e invece sarà firmato dal presidente del Consiglio tra oggi e domani: quando lo scontro tra i partiti e con le Regioni si sarà placato e gli ultimi dilemmi saranno stati risolti. Il primo riguarda proprio il coprifuoco, l'orario cioè oltre il quale si fermano le attività e le persone devono tornare a casa. Conte non lo voleva affatto, perché «contrario a imporre forzature non necessarie» che limitino troppo le libertà dei cittadini. Alcune regioni, tra cui Lombardia, Campania e Puglia, chiedevano di far scattare la stretta alle 18. Il Pd, con Dario Franceschini e Francesco Boccia e con il sostegno di Roberto Speranza, si è battuto per non andare oltre le 20. Anche Nicola Zingaretti pensa che decretare il «tutti a casa» per l'Italia intera aiuterebbe a frenare i contagi e renderebbe più agevoli i controlli delle forze dell'ordine. Ma la renziana Teresa Bellanova, capo delegazione di Italia viva, in tandem con Conte ha provato a depotenziare la misura, proponendo di farla slittare alle 23 e facen-

do arrabbiare i dem: «Alle undici il coprifuoco non serve più a niente». La norma più forte e simbolica del Dpcm ha quindi «ballato» per tutto il giorno. A notte era ancora fissata alle 21, ma oggi chissà, la giornata è lunga e la lancetta di Palazzo Chigi potrebbe fermarsi sulle 22. I governatori, che hanno dato battaglia per avere più autonomia sulle restrizioni, ora vogliono che sia il governo a imporre misure uguali per tutti. «De Luca — ironizza un dem — vuole i carri armati per tenere la gente in casa».

Il duello è destinato a continuare oggi, nell'ennesimo vertice con i capi delegazione. Roberto Speranza vorrebbe far scattare le zone rosse già oggi, sulla base del monitoraggio del martedì. Ma i governatori protestano e diversi ministri pensano sia meglio aspettare venerdì, dopo aver incassato il via libera al Dpcm. Anche se il ministro della Salute non fa previsioni prima di vedere i dati di oggi, le Regioni più vicine al lockdown sono Lombardia e Piemonte, che hanno l'indice Rt sopra a 2. «Non è automatico che la Lombardia sia in fascia più alta» frena il sindaco Giuseppe Sala e condivide con il presidente Attilio Fontana la



convinzione che «non si ipotizza nemmeno lontanamente un lockdown stile marzo e aprile». La Liguria per Giovanni Toti è «borderline».

Tensione anche sul secondo livello di intervento rispetto alle criticità dei territori. Conte ne ha indicati tre, «modulati sulla base di criteri scientifici predefiniti e assolutamente oggettivi». Il primo determina le norme nazionali, il terzo è il lockdown per le Regioni e province in sofferenza massima e la fascia intermedia riguarda le

aree del Paese che rischiano di entrare in sofferenza massima. L'idea di introdurre questo terzo livello è stata di Conte, che spera ancora di riuscire a salvare la scuola in alcune regioni. Ma i ministri del Pd lo ritengono inutile e stanno provando a farlo saltare.

**Monica Guerzoni
Fiorenza Sarzanini**

Lo stop ai movimenti

Bloccati a casa la sera Dalle 20, le 21 o le 22



In tutta Italia scatterà il coprifuoco serale, oggi si decide se sarà dalle 20, dalle 21 o dalle 22. Da quel momento tutte le attività commerciali dovranno essere chiuse e non si potrà uscire dalla propria abitazione se non per «comprovate esigenze», dunque motivi di lavoro, di salute o di urgenza. Per farlo bisognerà avere il modulo di autocertificazione, come durante il lockdown. Sul coprifuoco nazionale si è discusso a lungo nelle riunioni di maggioranza e in quelle tra governo e Regioni. Appare probabile che i cittadini non possano uscire di casa dopo le nove di sera. Ma non è escluso che, da qui alla firma del Dpcm, l'orario possa cambiare. L'alternativa più probabile è che non si possa uscire senza un valido motivo dopo le 22.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istruzione

Didattica a distanza per le superiori



Ci sono voluti giorni e giorni di discussioni e anche di scontri molto duri tra le Regioni e il governo, per mettere un punto (quasi) fermo sulla questione scuola. La ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina si è trovata pressoché sola a difendere le lezioni in presenza, sostenuta solo dalla ministra renziana di Italia viva, Teresa Bellanova. Anche Giuseppe Conte era partito determinato a difendere la scuola a ogni costo, ma ieri alla Camera il premier ha dato il via libera alla soluzione preferita dai presidenti delle Regioni per alleggerire gli assembramenti sui bus: «Prevediamo la possibilità che le scuole secondarie di secondo grado possano passare anche integralmente alla didattica a distanza, sperando che questa sia una misura ben temporanea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trasporti

La capienza sui mezzi scende al 50 per cento



I Dpcm prevederà un massimo di capienza per il trasporto pubblico al 50% invece che all'80% come è attualmente. Una misura che segue le indicazioni del Comitato tecnico scientifico, da tempo favorevole a una riduzione dei posti su autobus, metropolitane e treni regionali ritenuti uno dei vettori principali di contagio da Covid 19. Sui mezzi pubblici è obbligatorio indossare la mascherina e mantenere il distanziamento sia per chi sta in piedi, sia per i posti a sedere. Rimane al 50% anche la capienza sui treni dell'alta velocità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I viaggi

Mobilità blindata nelle aree colpite



Entrerà in vigore il divieto di spostamento da e per le regioni che hanno un livello di rischio elevato. Vuol dire che non si potrà entrare nelle regioni che sono in lockdown e i residenti non potranno uscire, a meno che non ci siano «comprovate esigenze», dunque motivi di lavoro, di salute e di urgenza che devono però essere dimostrati e annotati sul modulo di autocertificazione. Rimane sempre la possibilità di fare ritorno nel proprio domicilio e dunque chi si trova in una «zona rossa» al momento dell'entrata in vigore dell'ordinanza potrà uscire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bar e centri commerciali

Limiti nel weekend per cibo e shopping



Bar e ristoranti rimangono aperti fino alle 18, ma i ristoranti dovranno essere chiusi la domenica a pranzo. Sarà invece consentito vendere cibi da asporto, che però non potranno essere consumati all'aperto e la consegna a domicilio di cibi e bevande. Rimane la regola che non si potrà stare al tavolo in più di 4 persone e per i bar non sarà consentito rimanere all'interno oltre il tempo necessario alla consumazione, a meno che non si stia seduti al tavolo.

Nel fine settimana e nei giorni festivi saranno chiusi anche i centri commerciali. All'interno delle grandi strutture potranno rimanere aperti soltanto i negozi che vendono generi alimentari, le farmacie, le parafarmacie e i tabaccai. Sarà sempre obbligatorio indossare la mascherina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Regioni a livello 2

Negozi aperti, blocco per i ristoranti Lezioni online dalla seconda media

237

i giorni trascorsi da quando l'Oms ha dichiarato la pandemia (epidemia che si diffonde rapidamente su scala planetaria), lo scorso 11

Nelle regioni che si trovano nel livello intermedio di rischio saranno chiusi bar e ristoranti per tutta la giornata. I negozi potranno rimanere aperti, così come parrucchieri, barbieri e centri estetici. I cittadini non avranno limitazioni negli spostamenti, se non quello di rispettare il coprifuoco nazionale. La scuola elementare e la prima media non chiuderanno, ma per le classi successive sarà prevista la didattica a distanza. Rimane la possibilità per i governatori e i sindaci di emanare

ordinanze più restrittive che tengano conto del livello di contagio e soprattutto delle strutture sanitarie, così come di prendere provvedimenti mirati per le Rsa e gli altri luoghi con alto fattore di rischio. Misure che dovranno essere comunque condivise con i vertici regionali e con il governo. Non sarà invece consentito a governatori e sindaci firmare ordinanze meno restrittive e dunque con misure più allentate rispetto a quelle decise a livello nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cultura

Il divieto si allarga a musei e mostre



«**C**hiudiamo musei e mostre, anche nelle Regioni dove il pericolo di contagio è meno insistito». Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte lo annuncia al mattino nella diretta dalla Camera dei deputati e sottolinea il rammarico del governo e suo personale per una decisione che Dario Franceschini, ministro dei Beni culturali e capo delegazione del Pd al governo, aveva anticipato domenica sera in tv a *Che tempo che fa*: «Per fermare il contagio bisogna limitare i contatti tra le persone». Sempre con l'obiettivo di scongiurare gli assembramenti nei locali, il Dpcm chiuderà anche i corner di bar e tabaccherie dedicati a giochi e scommesse. «La pandemia corre inesorabilmente — si è quasi giustificato il capo del governo — ci costringe ad adottare nuove misure restrittive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Regioni a livello 3

Solo spostamenti giustificati Scuole e università saranno chiuse

10

marzo È il giorno in cui è scattato il lockdown in Italia: il Dpcm del 9 marzo ha disposto lo stop delle attività non essenziali e limitato gli spostamenti

Quando una regione o una provincia entrano nella fascia di rischio più alta, scattano in automatico le massime restrizioni previste dal Dpcm. Misure pesanti, a cominciare dalla chiusura di scuole e università. Il lockdown dovrebbe durare tra le due e le tre settimane, il tempo di «raffreddare la curva epidemiologica». Si potrà uscire soltanto per lavoro, motivi di salute e di urgenza. Per muoversi bisognerà avere il modulo di autocertificazione che dovrà giustificare i motivi dello

spostamento. Per ragioni di privacy, non sarà richiesto di mettere nero su bianco il nome della persona destinataria di una visita. Saranno chiusi i bar, i ristoranti e i negozi al dettaglio e aperti quelli che vendono generi alimentari, farmacie, parafarmacie e tabaccai. Chiusi anche i parrucchieri, i barbieri e i centri estetici. Si potrà fare jogging e attività motoria all'aperto. Saranno aperte le attività produttive, dunque le fabbriche e le industrie, gli studi professionali e gli uffici pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-10%,2-53%,3-58%



A Milano Chiusura dei locali in corso Garibaldi alle ore 18: il termine ultimo per rimanere aperti in base alle regole anti-Covid decise dal governo

(Ansa)

La mappa

Lombardia, Piemonte, Liguria, Calabria e Puglia sono le regioni che il monitoraggio della scorsa settimana considerava ad alto rischio



Peso:1-10%,2-53%,3-58%

Il presidente chiama Bonaccini e Toti, oggi vede Casellati e Fico
Il sì alla mozione del centrodestra. E parte la verifica di maggioranza

Mattarella tesse la tela del dialogo Conte, tregua con l'opposizione

ROMA Di mattina alla Camera, di pomeriggio al Senato, per spiegare agli italiani i motivi dell'ulteriore stretta, per tenere conto dei rilievi del Parlamento, ribadire la mano tesa alle opposizioni, comunque per sottolineare che la situazione è grave, «la curva dei contagi di sabato ha imposto un nuovo corpus delle misure restrittive da adottare prima di mercoledì».

Per Giuseppe Conte è una giornata trascorsa quasi interamente in Parlamento, anche a tentare di nuovo di riallacciare un filo di «dialogo con tutte le forze politiche». Un tentativo che viene lodato dal segretario del Pd Nicola Zingaretti, perché «questa battaglia la si vince solo tutti insieme e uniti». E si vedono anche i primi spiragli di una reale collaborazione al momento del voto.

È soprattutto il giorno di un forte richiamo del capo dello Stato alla responsabilità collettiva, ciascuno per la propria parte, e alla «collaborazione» tra istituzioni, in un momento di ennesima divergenza fra governo e Regioni. Sergio Mattarella infatti ha chiamato il presidente e il vicepresidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini e Giovanni Toti. Il momento è troppo grave per perdersi in divisioni, rimpalli di responsabilità, recriminazioni, per questo Mattarella ha deciso di intervenire personalmente, dopo il monito lanciato domenica dal cimitero di Castegnato, per ribadire il «ruolo decisivo delle Regioni nell'affrontare la pandemia» e per auspicare «la più stretta collaborazione tra tutte le istituzioni dello Stato». La risposta è stata più che positiva: «Ora più che mai dobbiamo mettere da parte appartenenze politiche e geografiche», ha convenuto Bonaccini, mentre Toti ha garantito «la più ampia collaborazione».

E oggi saliranno al Quirinale i presidenti di Senato e Camera, Elisabetta Alberti Casellati e Roberto Fico. Nel suo intervento alla Camera Conte ha sottolineato che «gli italiani contagiati sono di numero ben più elevato rispetto alla prima ondata anche se la qualità dei contagi è diversa e inferiore: oggi fino al 96% delle persone sono asintomatiche o presentano

sintomi lievi». Tuttavia, ha rilevato, è preoccupante l'affollamento generale degli ospedali, mentre le terapie intensive reggono.

Ma «esiste la possibilità che 15 Regioni superino le soglie critiche di terapie intensive nel prossimo mese, anche se questa previsione non tiene ancora conto dell'impatto che immaginiamo positivo delle misure introdotte».

Conte, che ha sottolineato il ruolo degli anziani «protagonisti del miracolo italiano», ha poi illustrato le «misure differenziate» a seconda della criticità delle diverse zone del Paese. Insomma, non il lockdown generalizzato introdotto a marzo («allora non avevamo dati che ci consentissero di mettere in campo un intervento differenziato») ma un piano modulabile a seconda del tasso di contagio Rt e di altri 20 parametri tecnico-scientifici. Il premier ha parlato di automatismi e di interventi ad altilinea, tarati sulle singole zone e sulle situazioni contingenti: «Questo per introdurre misure adeguate per le zone più a rischio e restrizio-

ni meno pesanti per le aree dove minore è l'emergenza».

Primi segnali di collaborazione alla Camera con le opposizioni: il centrodestra vota no alla risoluzione della maggioranza sulle misure differenziate astenendosi su tutto il resto, compreso il Mes. E passano con l'assenso del governo alcuni punti della risoluzione del centrodestra. Anche al Senato vengono approvate due risoluzioni presentate dal centrodestra. E la risoluzione di maggioranza passa con l'astensione dell'opposizione. Un inedito, visti i precedenti, ma è almeno un primo passo.

Dopo che le nuove misure saranno operative, Conte farà il punto con i leader delle forze che sostengono il governo. Il tavolo politico chiesto da Italia viva e Pd dovrebbe riunirsi tra domani e venerdì.

Marco Galluzzo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'urgenza
La curva dei contagi di sabato ha imposto un nuovo corpus delle misure restrittive da adottare anche prima di mercoledì

Sugli anziani
Tra le fasce più vulnerabili il governo considera anche le persone più anziane, che hanno consentito di vivere al nostro Paese il miracolo economico



Peso:62%

La sfida di Conte Due settimane per convincere tutti

di **Annalisa Cuzzocrea**

ROMA – Non c'è urgenza, nella voce di Giuseppe Conte. Non c'è pathos, nel tono con cui il premier annuncia alla Camera prima, al Senato poi, le nuove misure restrittive che saranno varate oggi per contrastare l'epidemia da Covid-19. Il presidente del Consiglio legge i numeri preoccupanti dell'ultima settimana, ma si rifiuta di vestire i panni dell'emergenza. Come se ci fosse da gestire un semplice aggravamento della curva, non un'impennata. Anche il passaggio in cui apre all'opposizione - l'invito a «un tavolo di confronto con il governo» tenuto aperto in caso «ci fossero ripensamenti» - sembra fatto più per venire incontro alle preoccupazioni del Pd e del Quirinale, che per reale convinzione.

Conte pensa che l'unico partito sulla cui responsabilità si possa contare è Forza Italia, con la quale mantiene un canale aperto. Per il resto, vede nel centrodestra il gioco delle parti di chi aspetta solo un suo passo falso, per poterne approfittare. Quanto al Pd, ha notato la freddezza di una parte dei parlamentari dem: in aula alla Camera, alcuni di loro non hanno partecipato neanche agli applausi di rito. Subito prima e subito dopo, c'è stato un lungo braccio di ferro che ha visto il premier dalla parte opposta a quella del capodelegazione del Partito democratico Dario Franceschini, al responsabile degli Affari Regionali Francesco Boccia e a quello della Salute Roberto Speranza: con gli ultimi tre che cercavano di imporre misure più restrittive a livello nazionale, a partire dal coprifuoco alle 18. E con il capo del governo che, usando anche la posizione contraria di Italia Viva, resisteva fino a portarlo alle 21. In cam-

bio, ha ceduto sulla chiusura dei centri commerciali nel week end, che non voleva. Le associazioni di categoria lo assediano. Come le Regioni, che hanno accettato le ulteriori restrizioni a livello territoriale solo quando hanno capito che il governo si impegnava a varare subito i ristori per i settori più colpiti.

Una cosa è certa, fosse stato per Conte, anche queste nuove misure sarebbero state più morbide. Sia a livello regionale che a livello nazionale. Aveva detto che avrebbe fatto di tutto per scongiurare un nuovo lockdown e, nonostante l'allarme degli ordini dei medici, degli ospedali, di parte degli scienziati del Cts, è quello che ha tentato di fare fino all'ultimo. Sperando che fossero i singoli presidenti di Regione a decidere, senza la necessità di imporre la scelta a livello centrale.

Una parte del Comitato tecnico scientifico è più cauta, meno allarmistica del consulente del ministero della Salute Walter Ricciardi o dello stesso Speranza. È quella parte che Conte preferisce ascoltare. Anche se, davanti a numeri oggettivamente fuori controllo come quelli di Lombardia, Piemonte, Calabria, non può non accettare la stretta che lo stesso ministro della Salute firmerà con ordinanze locali. Andando ben al di là delle chiusure decise a li-



Peso: 33%

vello nazionale, come quella di musei e mostre («ahimè», dice il premier in Parlamento annunciandola). Cosa teme Giuseppe Conte? Perché tentenna, davanti a un andamento esponenziale della curva che ha portato Angela Merkel e Emmanuel Macron a usare i toni della sfida epocale? Chi ha parlato col presidente del Consiglio, lo descrive «impressionato» dalle immagini delle proteste di piazza. Sulla sua scrivania ci sono da un lato le proiezioni dell'andamento del virus nelle prossime due settimane, dall'altro i sondaggi che segnano un univoco calo di popolarità. È la prima volta ed è significativo. A Palazzo Chigi lo han-

no esaminato, hanno visto che a perdere fiducia nel capo del governo è soprattutto l'elettorato di centrodestra, ma questo non attenua la preoccupazione di stare smarrendo il "tocco" nei confronti del Paese. Se a questo si unisce l'atteggiamento del Pd, che esulta col suo segretario Nicola Zingaretti per il piccolissimo accordo fatto con l'opposizione, delle cui risoluzioni in aula sono stati accettati dal governo alcuni punti, attraverso la mediazione del ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà, si capisce tutta la preoccupazione di Conte. E si intravede la sua scommessa: se tra due settimane la curva comincerà a piegarsi,

potrà dire di aver avuto ragione a rallentare sulle chiusure. «Non è solo una questione di consenso - spiega uno dei ministri che ha parlato con lui - ma di tenuta del Paese. Se vari misure che le persone non sono pronte ad accettare, rischi di suscitare un effetto-rifiuto molto pericoloso in questa fase».

Il Partito democratico, però, non apprezza la cautela. Già questa settimana pretenderà un tavolo politico che metta la maggioranza di fronte alle sue responsabilità. E sciogla nodi troppo a lungo rinviati.

**Il calo di popolarità
i dissensi con i ministri
le proteste di piazza
e quelle delle categorie
La strategia del premier
per recuperare
la leadership appannata**

Il sondaggio

-10%

Consensi in calo

Dall'inizio dell'emergenza, secondo il sondaggio Demos, la quota di quanti considerano almeno sufficiente l'operato del premier è calata del 10%



Premier
Giuseppe Conte
ieri al Senato
durante il
dibattito sulle
comunicazioni
riguardanti la
crisi sanitaria

ANGELO CARCONI/ANSA



Peso:33%

Mattarella ancora in campo frena la lite governo-Regioni

Dopo l'appello di domenica alla politica a deporre "egoismi e partigianerie" il Colle chiama i governatori per chiedere coesione istituzionale e superare le divisioni

di **Concetto Vecchio**
e **Giovanna Vitale**

ROMA È una rete paziente di relazioni quella che Sergio Mattarella sta tessendo in queste settimane drammatiche, nel tentativo di tenere unite le forze politiche e quelle istituzionali. Ieri il capo dello Stato ha sentito in videoconferenza il presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini, e il suo vice, Giovanni Toti. «Un colloquio proficuo e interessante», lo definiscono fonti del Quirinale. Mattarella ha ribadito «il ruolo decisivo delle Regioni nel fronteggiare la pandemia», auspicando «la più stretta collaborazione tra tutte le istituzioni dello Stato».

Telefonate, incontri, appelli. Mattarella da settimane tenta così di ristabilire un clima di concordia. Il colloquio di ieri segue l'invito di domenica nei confronti della politica a deporre «egoismi, partigianerie ed egoismi». Ai governatori ha chiesto coesione istituzionale in considerazione dei tempi difficili che ci attendono. Non è entrato nel merito delle misure in ballo, ma probabilmente l'iniziativa avrà fatto piacere a Giuseppe Conte, perché porta ossigeno al governo.

È stato Mattarella a sollecitare l'incontro, che si doveva tenere al Quirinale, ma alla vigilia Bonaccini ha scoperto di essere positivo al Covid e quindi i tre hanno dovuto ripiegare su una videochiamata. «Condivido pienamente il suo au-

spicio di collaborazione fra tutte le istituzioni: ora più che mai serve mettere da parte appartenenze politiche o geografiche per pensare al bene del Paese» ha commentato su Fb il presidente emiliano.

La situazione di confusione istituzionale è sotto gli occhi di tutti. È dall'inizio della pandemia che Regioni e governo litigano, senza riuscire a trovare un linguaggio comune. I governatori da autonomisti («Il territorio lo conosciamo noi», era il refrain dal Veneto alla Sicilia) si sono scoperti centralisti, invocano «misure nazionali robuste» e continuano a polemizzare con palazzo Chigi, ma pure tra di loro. Il presidente lombardo Attilio Fontana pretende che l'eventuale chiusura venga decisa da Roma, quello veneto Luca Zaia è contrario. Vincenzo De Luca e Michele Emiliano vorrebbero disposizioni uguali per tutte le regioni, contestando le differenziazioni decise per territorio: questo dopo che il leader campano aveva chiuso tutto, sua sponte, dieci giorni fa. Nessuno poi vuole restare col cerino del lockdown in mano.

Tra i punti più contestati c'è la scuola. L'idea del premier è di portare la didattica a distanza al 100% per le superiori. Proposta che non piace a Giovanni Toti: «Sarebbe un disastro perché rischierebbe di fare trasformare i nonni in baby sitter». Il piemontese Cirio rivendica la sua linea restrittiva: «Io già oggi, nelle zone più colpite, ho chiuso i centri commerciali ed

esteso al massimo la didattica a distanza, senza aspettare il nuovo provvedimento del governo». L'importante, per tutti, è non chiudere i confini tra le regioni. «Anche perché», ha fatto notare l'abruzzese Marco Marsilio, «a noi basta poco per restare isolati dal resto d'Italia». E soprattutto strappare ristori adeguati in caso di stop più estesi alle attività produttive, visto che gli aiuti coperti dall'ultimo decreto riguardano solo alcune categorie.

Troppe posizioni inconciliabili, mentre Mattarella, attraverso un'insistita moral suasion, auspica che tutti remino nella stessa direzione. La sua è una raccomandazione morale, pedagogia repubblicana, che però si è infittita proprio mentre Conte s'indeboliva nei sondaggi e nella percezione dell'opinione pubblica. Oggi pomeriggio il presidente proseguirà il suo giro, incontrando i presidenti di Camera e Senato Fico e Casellati. È un segno di rinnovata attenzione nei confronti del Parlamento, ma anche un modo per saggiare fino che punto e in che modo è praticabile la richiesta avanzata dal premier di trovare «forme più incisive di collaborazione parlamentare». Nella speranza che basti. Altri incontri con maggioranza e opposizione non sono infatti previsti.



▲ Governatori
Da sinistra il presidente dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini e quello della Liguria, Giovanni Toti



Peso: 38%

Le tre Italie della pandemia

Lombardia, Piemonte e Calabria verso il lockdown totale

► Le Regioni suddivise in fasce di rischio con decreto della Salute in base a 21 parametri
► Lazio in quella mediana: possibili zone rosse provinciali. Limiti agli spostamenti

IL FOCUS

ROMA Cosa significa dividere le Regioni in tre fasce a seconda della gravità della situazione, come ha annunciato il premier Conte? Cosa succederà nei territori più a rischio? La verità è che il governo non l'ha ancora spiegato ai presidenti delle Regioni e anche ieri mattina se n'è parlato in termini molto generali. Però è innegabile che nello scenario più grave siano previsti un lockdown territoriale e la chiusura delle scuole. L'Alto Adige, a causa della moltiplicazione dei casi a Bolzano dopo le aperture dell'altro giorno, ieri ha preso decisioni che possono fare capire cosa succederà nelle regioni ad alto rischio: divieto di circolazione dalle 20 alle 5, chiusi bar, ristoranti e negozi.

PIANO

Se si sfoglia il Piano preparato dall'Istituto superiore di sanità, quello con i quattro scenari, il più grave scatta quando l'Rt è costantemente sopra a 1,5 (per tre settimane consecutive). E sono indicate anche misure molto rigorose. Proprio un quadro richiamato dal premier Conte alla Camera: «Avremo una fascia riservata alle Regioni a rischio alto, di scenario 4, con le misure più restrittive, poi ne avremo una seconda, con Regioni a rischio alto ma compatibili con lo scenario tre, con misure lievemente meno restrittive; infine ci sarà una terza fascia con tutto il

territorio nazionale per le restanti regioni». Bene, cosa è previsto per le Regioni «a rischio alto nello scenario 4»? Il piano parla apertamente, nel caso la situazione sia confermata per più di tre settimane consecutive, «di restrizioni estese Regionali/provinciali», di «una forma di restrizione più estesa su scala Provinciale o Regionale in base alla situazione epidemiologica», di «ripristino su vasta scala del lavoro agile e di limitazione della mobilità individuale». In sintesi: un lockdown regionale, con il divieto di spostarsi in altre regioni. Va detto che ad esempio in Lombardia (nella fascia ad alto rischio), dove alcune misure di contenimento sono già state decise, sono convinti di potere evitare il blocco regionale. Sulle scuole il piano è molto chiaro: «Chiusura delle strutture scolastiche/universitarie di estensione e durata da definirsi rispetto allo scenario epidemiologico ed attivazione della modalità DAD sempre ove possibili». Chi rischia questo tipo di restrizioni? Se si va a vedere il dato dell'Rt, l'indice di trasmissione del virus, sicuramente Lombardia e Piemonte, visto che sono addirittura sopra a 2, ma anche Calabria e Valle D'Aosta. Sotto osservazione pure Puglia e Sicilia.

Per la Campania viene denunciata una carenza del flusso dei dati. Per definire la classificazione in tre fasce delle regioni la ca-

bina di regia prende in considerazione il provvedimento del 30 aprile firmato dal ministro della Salute, Roberto Speranza, che metteva in fila 21 indicatori che valutano l'indice di trasmissione ma anche la capacità di eseguire i tamponi nei tempi previsti, di fare tracciamento, la percentuale di riempimento degli ospedali con pazienti Covid (deve essere sotto il 30% per le terapie intensive, al 40 per gli altri reparti), la percentuale di positività dei test eseguiti, l'incidenza di nuovi casi in base alla popolazione. Tutti questi fattori - in particolare la situazione negli ospedali e il numero di tamponi positivi - determinano una situazione di crisi da affrontare con celerità. La chiusura delle scuole per le superiori deve essere generalizzata, con il ricorso alla didattica a distanza, in tutto il Paese ma ieri sera la ministra alla Pubblica istruzione, Lucia Azzolina, si è battuta contro il resto del Governo, perché ritiene che la misura vada applicata solo



Peso: 83%

nelle Regioni di fascia rossa (dove, nello scenario peggiore, la Dad si estenderà anche medie ed elementari).

AL CENTRO

Appare tutto fluido e complicato, perché la verità è che il Governo non ha precisato come saranno dosate le misure per le regioni nelle varie fasce. E il richiamo al Piano con i quattro scenari riporta a un testo poco stringente, che di fatto lascia margini di interpretazioni. Oggi la Cabina di regia dovrà riscrivere le schede di valutazione sulla base degli ultimi dati, ma se ci limitia-

mo a quelle di venerdì scorso - incrociando gli Rt con gli altri 20 indicatori - si può ipotizzare che nella fascia di mezzo possano essere inserite tra le altre Lazio, Umbria, Sicilia, Abruzzo e Veneto. Anche in questo caso la gamma di provvedimenti possibili è varia, di certo ci sarà il ricorso a "zone rosse" provinciali o cittadine, alle quali ad esempio il Lazio sta già pensando per alcune aree del Viterbese e della Ciociaria. Possibili anche limitazioni agli spostamenti e agli orari degli esercizi commerciali. Quali regioni saranno nella fascia con minore rischio? Stando alle ulti-

me rilevazioni - ma la fotografia è sempre stata scattata la settimana scorsa - Sardegna, Basilicata e Molise. In tutte le regioni, comprese quelle a rischio minore, valgono le limitazioni ipotizzate per tutto il Paese: coprifuoco alle 21, chiusura dei centri commerciali nei fine settimana, chiusura di sale bingo e sale giochi, didattica a distanza in tutte le scuole superiori.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DIETROFRONT
DELL'ALTO ADIGE
CHE DOPO LE
APERTURE DELLA
SETTIMANA SCORSA
CHIUDE TUTTO**

**QUESTA MATTINA
LA CABINA DI REGIA
STILERÀ LE NUOVE
VALUTAZIONI SU RT
E TASSO DI RIEMPIMENTO
DEGLI OSPEDALI**

Il rischio Covid regione per regione



Peso:83%

La spinta verso il disgelo nei confronti della maggioranza è arrivata anche da Zaia e Fontana

Salvini e Meloni si piegano a Berlusconi

Il centrodestra alla fine sceglie l'astensione

IL RETROSCENA

AMEDEOLA MATTINA
ROMA

Si apre uno spiraglio di collaborazione, come aveva auspicato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Il centrodestra si astiene su tutti i punti della risoluzione anti-Covid della maggioranza (tranne quello in cui il governo si riserva di «valutare l'opportunità di adottare misure ulteriori, anche di carattere automatico»).

Il voto di astensione è arrivato alla Camera dopo che il governo ha accolto 4 punti contenuti nella risoluzione dell'opposizione riguardanti la tutela dei soggetti deboli e il rafforzamento delle misure per la sicurezza nelle scuole. Poi al Senato la maggioranza ha approvato la risoluzione del leghista Roberto Calderoli. Ma ancora di più ha pesato l'apertura dell'ombrello da parte dell'esecutivo sulle Regioni che potranno adottare

misure più restrittive sulla base dell'indice Rt superiore all'1,5 e delle disposizioni nazionali che Palazzo Chigi si appresta a varare con il nuovo Dcpm. «Effettivamente è stata data una mano alle Regioni - spiega la capogruppo di FI Maria Stella Gelmini - così il clima si è stemperato».

Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Inca ha lavorato molto a sminuire. Ma il colpo d'ala sembra che l'abbia dato Silvio Berlusconi: ha chiesto e ottenuto dagli alleati un atteggiamento più flessibile, più morbido. Matteo Salvini e Giorgia Meloni avrebbero voluto tenere il freno a mano più tirato. L'opzione di votare contro era stata messa in conto. La stessa leader di Fdi, prima delle votazioni, aveva definito «fumosa» la risoluzione della maggioranza, aggiungendo che la vera collaborazione si sarebbe misurata sugli «oltre

20 punti con altrettante priorità e proposte puntuali». E in serata Salvini ha sparato ad alzo zero contro governo e il premier. Ha accusato Conte di tenere aperti i porti dopo averli chiusi quando erano insieme al governo («ma al processo mandate me»), ha aggiunto di non essere interessato alla farsa delle cabina di regia. «Un'oretta fa - ha ricordato - sono sbarcati altri 100 immigrati a Lampedusa. Non vedo sui banchi del governo il ministro dell'Interno. Un governo che si appresta a chiudere scuole, uffici e negozi non può chiudere i porti ai clandestini? È così difficile?».

Insomma Salvini ha accettato l'invito di Berlusconi ad astenersi ma è chiaro che lo ha fatto contro voglia. L'ex premier azzurro ha invece insistito per la via dell'astensione e alla fine l'ha spuntata.

Una spinta in questa direzione è venuta anche dalle

stesse Regioni a guida centrodestra. Il governatore veneto Luca Zaia sta lavorando per un accordo con l'esecutivo e Attilio Fontana ha fatto presente, in una riunione con i sindaci lombardi, che «alcune delle nuove restrizioni annunciate dal premier sono già in vigore in Lombardia».

Insomma, siamo alle prove di disgelo. Conte in aula ha preso atto del no alla cabina di regia ma ha aggiunto che, «se ci fossero ripensamenti», la sua proposta è sempre valida. Rimane scettico Salvini che conferma il giudizio nettamente negativo sul governo. Poi però sostiene di essere «contento» quando il centrodestra viene ascoltato. Antonio Tajani smentisce che l'opposizione abbia rifiutato la cabina di regia: «C'è stata offerta all'ultimo minuto. Se si vuole collaborare, la maggioranza inizi a scrivere insieme la legge di bilancio». —



MATTEO SALVINI
SEGRETARIO
DELLA LEGA



Un governo che si appresta a chiudere scuole, uffici e negozi non può chiudere i porti ai clandestini?



MARIA STELLA GELMINI
CAPOGRUPPO
DI FORZA ITALIA



Effettivamente è stata data una mano alle Regioni, così il clima si è stemperato



ATTILIO FONTANA
PRESIDENTE
DELLA REGIONE LOMBARDIA



Alcune delle nuove restrizioni annunciate dal premier sono già in vigore in Lombardia



Peso: 6-32%, 7-5%